

Rassegna Stampa

da sabato 30 Maggio 2020 a mercoledì 3 Giugno 2020



Centro Studi C.N.I.

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Ingegneria				
33	Italia Oggi	30/05/2020	INGEGNERIA, GARE SOPRA I 300 MIN	4
Rubrica Infrastrutture e costruzioni				
1	Il Sole 24 Ore	02/06/2020	UNA NUOVA AUTOSTRADA DEL SOLE PER LA RIPRESA (M.Fortis)	5
Rubrica Edilizia e Appalti Pubblici				
	Il Sole 24 Ore	02/06/2020	LA PROPOSTA ANAC: APPALTI	7
29	Italia Oggi	02/06/2020	APPALTI, L' ANAC CHIEDE GARE ONLINE	8
Rubrica Information and communication technology (ICT)				
35	Corriere della Sera	02/06/2020	"BIG DATA E DIGITALE PER LA CRESCITA" (M.Sabella)	9
Rubrica Sicurezza				
	Il Sole 24 Ore	03/06/2020	IN CONDOMIO ASSEMBLEE DI PERSONA MA IN SICUREZZA	10
Rubrica Imprese				
7	Il Sole 24 Ore	30/05/2020	PIU' CERTEZZE PER LE AZIENDE: STABILIZZARE INDUSTRIA 4.0 (M.Bartoloni)	11
Rubrica Economia				
34	Italia Oggi	03/06/2020	EXTRAUE, SANATORIA A OSTACOLI (D.Cirioli)	12
26	La Repubblica	30/05/2020	LA BUROCRAZIA DIFENSIVA (P.Severino)	13
1	Italia Oggi	02/06/2020	PER IL FT LO STIMOLO EUROPEO E' PARI ALLO 0,6% DEL PIL UE, "CIOE' NIENTE" (T.Oldani)	14
Rubrica Altre professioni				
25	Il Sole 24 Ore	30/05/2020	I COMMERCIALISTI: RATA IMU E DICHIARAZIONI DA PROROGARE (F.Micardi)	16
Rubrica Professionisti				
23	La Repubblica	03/06/2020	LO SCIOPERO VIRTUALE DEI PROFESSIONISTI "NON CI AIUTA NESSUNO" (R.Amato)	17
33	Italia Oggi	02/06/2020	PROFESSIONISTI AGLI STATI GENERALI	19
Rubrica Estero				
4	Italia Oggi	03/06/2020	IL SETTIMANALE OLANDESE CONTRARIO AD AIUTARE IL SUD EUROPA RIONI HA TUTTI I TORTI: LE CRITIC (T.Oldani)	20
Rubrica Fisco				
1	Il Sole 24 Ore	03/06/2020	IL FISCO PUNTA A RIDURRE A 40-45 GIORNI I TEMPI PER I RIMBORSI (M.Mobili/G.Parente)	21
1	Il Sole 24 Ore	03/06/2020	"SOLO ABSTRACT" - MINI PRESTITI GARANTITI LEGATI A SALARI E FATTURATO (A.Germani)	23
28	Il Sole 24 Ore	02/06/2020	"SOLO ABSTRACT" - FALSE COMPENSAZIONI, UN DANNO PER TUTTI (G.Napoli/R.Vitale)	25
Rubrica Fondi pubblici				
1	Il Sole 24 Ore	03/06/2020	"SOLO ABSTRACT" - SANITA', ECCO IL PIANO MES DA 20 MILIARDI (M.Bartoloni)	26
1	Il Sole 24 Ore	03/06/2020	"SOLO ABSTRACT" - INCENTIVI PER L'AUTO, PARTENZA DAL NOLEGGIO A LUNGO TERMINE (C.Fotina)	29
1	Il Sole 24 Ore	03/06/2020	"SOLO ABSTRACT" - AUTONOMI E PROFESSIONISTI, LE STRADE DA SEGUIRE PER FONDO PERDUTO E BONUS (M.Prioschi)	31
8	Il Sole 24 Ore	03/06/2020	"SOLO ABSTRACT" - CORSA A OSTACOLI PER I PROFESSIONISTI (F.Micardi)	34

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Fondi pubblici				
1	Italia Oggi	03/06/2020	<i>MUTUI, STOP ALLE RATE PIU' FACILE (C.Bartelli)</i>	35
1	Italia Oggi	03/06/2020	<i>PER L'ECONOMIA CIRCOLARE UN CREDITO D'IMPOSTA MAGGIORATO (R.Lenzi)</i>	36
34	Italia Oggi	03/06/2020	<i>AVVOCATI, FINO A 1.500 EURO PER GLI STRUMENTI INFORMATICI (C.De Lellis)</i>	37
4	Italia Oggi	03/06/2020	<i>MAI COSI' INDISPENSABILE LA UE (D.Cacopardo)</i>	38
12	Corriere della Sera	02/06/2020	<i>L'ANAC: PROCEDURE VELOCI PER TUTTO IL 2020 (A.Duc.)</i>	39
Rubrica Pubblica Amministrazione				
26	La Repubblica	03/06/2020	<i>LO STATO DELLA SEMPLICITA' (G.Napolitano)</i>	40
33	Italia Oggi	30/05/2020	<i>ISCRIZIONE ALL'ALBO, PAGA LA P.A.</i>	41
33	Italia Oggi	30/05/2020	<i>LE QUOTE DEI MILITARI LE VERSERA' LO STATO</i>	42

PIÙ DEL 2018

Ingegneria, gare sopra i 300 mln

Il Covid 19 frena, ma non blocca, il mercato dei servizi di ingegneria. Nonostante l'emergenza abbia rallentato notevolmente la pubblicazione di nuovi bandi di gara, il primo quadrimestre del 2020 si chiude con un bilancio positivo: gli importi a base d'asta per le sole gare di progettazione ed altri servizi (escludendo dunque accordi quadro, concorsi, servizi Ict e gare con esecuzione) hanno superato complessivamente i 300 milioni di euro, circa 25 milioni in meno rispetto allo scorso anno, ma più del doppio di quanto rilevato nel medesimo periodo del 2018. Si tratta del secondo risultato negli ultimi 9 anni. Registrato anche un incremento del valore medio delle aggiudicazioni per i liberi professionisti: dai 40 mila euro per aggiudicazione nel primo quadrimestre 2019 si è passati a poco più di 60 mila euro nei primi mesi del 2020. È quanto emerge dal consueto rapporto elaborato dal Centro studi Cni.

© Riproduzione riservata 



STRATEGIE DI CRESCITA

UNA NUOVA AUTOSTRADA DEL SOLE PER LA RIPRESA

di **Marco Fortis** -- a pagina 23

UNA NUOVA AUTOSTRADA DEL SOLE PER RIDARE SLANCIO ALL'ECONOMIA

di **Marco Fortis**

C'è in giro nel Paese, a livello politico e anche nel dibattito sui media, una preoccupante aria/voglia di statalismo, assistenzialismo, populismo, mescolati assieme. L'Italia appare nella rappresentazione prevalente come un insieme di piccole aziende e piccoli operatori travolti dall'emergenza del Covid-19 e dal nuovo regime di distanziamento sociale: una nazione di minuscoli soggetti bisognosi di aiuti a pioggia e di aziende fragili che rischiano di essere spazzate via.

Nessuno nega che tanti imprenditori, non solo piccoli, ma anche medi e grandi, incontreranno per molti mesi difficoltà enormi, soprattutto nel settore dei servizi, in particolare nei piccoli negozi e nella filiera bar-ristorazione-alberghi, a seguito della grave crisi del turismo e dei trasporti. E certamente forme di sostegno temporanee e di erogazione di liquidità in emergenza sono essenziali per contenere la chiusura di aziende e la perdita posti di lavoro.

Ma questa non è la rappresentazione reale dell'Italia e la nostra ripartenza non potrà essere soltanto assistenza (o troppa assistenza). Serve innanzitutto conoscere come è fatta davvero la nostra economia: per progettare la ripresa, per avere una strategia chiara in mente e per sapere come e dove spendere i denari che l'Europa ci permetterà di spendere. E servono poi più industria, nuove infrastrutture, scatti coraggiosi di innovazione (anche e soprattutto nella pubblica am-

ministrazione) e meno tasse per rilanciare investimenti e consumi. Abbiamo un colpo solo in canna: è bene esserne coscienti. Perché il nostro debito pubblico è altissimo e non ci sarà più un'altra occasione (giustificata) per investire in deficit e usare fondi europei a buon mercato per fare uscire l'Italia dalla crisi e riformarla una volta per tutte.

I micro imprenditori sono indubbiamente importanti, sono il tessuto sociale di molte aree del Paese e sono il *kindergarten* da cui nascono imprese più grandi. Quindi, lo ripetiamo, è giusto dare loro supporto e finanziamenti in questo momento particolare di difficoltà.

Ma i micro imprenditori non sono l'Italia che in questi ultimi anni ha trainato la nostra economia fuori dalla crisi del 2009-2013, che ha investito ed esportato, generando un moltiplicatore formidabile su tutti gli altri settori. L'Italia su cui concentrare la strategia della ripartenza è un'altra, sono le 44 mila imprese industriali esportatrici. Proviamo a descriverla.

Se confrontiamo le ultime statistiche sull'export delle imprese industriali europee, scopriamo che nel 2017 l'industria italiana ha esportato 350 miliardi di euro con 89.611 imprese esportatrici. Troppe imprese, si sente dire spesso superficialmente, e soprattutto troppo piccole. Ma, di tutte queste imprese esportatrici, le 45.561 con meno di 10 addetti hanno esportato solo 8 miliardi. Dunque, l'export del made in Italy non si fonda sui micro imprenditori, ma sulle 44.050 imprese industriali attive al-

l'esportazione con 10 o più addetti.

D'altro canto, è noto che l'Italia, per varie cause e involuzioni storiche non più recuperabili, non può contare oggi che su un ridotto numero di grandi imprese industriali e inoltre di dimensioni non paragonabili a quelle degli altri Paesi europei. Prova ne è che le grandi imprese industriali tedesche con 250 o più addetti nel 2017 hanno esportato 754 miliardi di euro (pari all'86% dell'export totale delle imprese tedesche con 10 e più addetti) e le grandi imprese industriali francesi 270 miliardi (pari all'87% dell'export totale delle imprese francesi con 10 e più addetti). Le grandi imprese italiane figuravano solo terze, con un export comunque importante di 180 miliardi (appena il 53% delle nostre esportazioni industriali totali).

Tuttavia, se andiamo oltre il vittimismo martellante secondo cui non abbiamo grandi gruppi e se consideriamo il resto del nostro sistema esportativo, esso appare tutt'altro che nano. Le nostre medie imprese esportatrici (50-249 addetti) e quelle piccole escluse le micro (10-49 addetti) risultano entrambe prime in Europa nella loro categoria per export totale e anche per export medio per azienda. Le medie e le piccole imprese industriali italiane esportano insieme oltre 161 miliardi, cioè quanto l'intera industria spagnola. Va poi considerato che, secondo l'Istat, altri 51,5 miliardi del nostro export industriale provengono da imprese grandi, ma non grandissime, appartenenti alla classe 250-499 addetti. Dunque, scorporando queste imprese dalle grandi con oltre 500 ad-

detti, il sistema industriale italiano che va dalle piccole imprese con 10-49 addetti alle medio-grandi con 250-499 addetti può vantare un export complessivo di 213 miliardi di euro, superiore a quello dell'intera industria britannica. E ci restano ancora da mettere sul piatto i 129 miliardi di export delle nostre imprese industriali più grandi con 500 addetti e oltre.

Risultato: l'export totale delle imprese industriali italiane escluse le microimprese con meno di 10 addetti è di 342 miliardi, generato per 2/3 da imprese piccole, medie e medio-grandi e per il rimanente dalle poche imprese grandi di cui ancora disponiamo. Quello italiano è il secondo export industriale d'Europa dopo quello tedesco e ci permette di stare tra i primi cinque Paesi al mondo per migliore bilancia commerciale manifatturiera, con un surplus con l'estero

stabilmente oltre i 100 miliardi di dollari. Grazie al piano Industria 4.0 il nostro sistema produttivo è cresciuto negli ultimi anni più di quello della Germania e ha innalzato enormemente la sua produttività, diversificandosi anche in settori nuovi come la farmaceutica, in cui l'anno scorso l'Italia ha fatto registrare la più forte crescita sia percentuale (+26,3%) sia assoluta (+5,1 miliardi di dollari) tra i primi 15 esportatori mondiali.

Una politica per la ripartenza, dunque, deve fondarsi innanzitutto sulla consapevolezza di ciò siamo e sulla considerazione che solo una crescita vigorosa e non uno spreco di risorse a fini assistenziali ci porterà fuori dalla crisi. La crescita sarà tanto più forte tanto più l'industria sarà messa in condizioni di competere al meglio. Serve un piano di infrastrutturazione per far correre di più il Pa-

se e la sua economia, che assieme alla manifattura si fonda inoltre su agricoltura, turismo e terziario avanzato, spesso interconnessi.

Negli anni 50 l'Autostrada del Sole ha fatto correre le auto lungo la penisola ed è stata un simbolo del boom economico. Oggi servono infrastrutture moderne che facciano correre i dati, le idee, i passeggeri e le merci. Fibra ottica, alta velocità e alta capacità, risparmio energetico ed energie verdi, lotta al dissesto idrogeologico, edilizia antisismica e scolastica, ricerca, innovazione, piattaforme tecnologiche, scuole tecniche e più matematica, ingegneria e medicina nell'istruzione dei giovani: devono essere questi i *driver* della ripartenza, non l'assistenzialismo. Assieme a una riforma non più rinviabile della pubblica amministrazione e una sua completa digitalizzazione, da Nord a Sud del Paese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



180

MILIARDI DI EURO

A tanto sono ammontate nel 2017 le esportazioni delle grandi imprese italiane (quelle con oltre 250 addetti), pari al 53% del totale

**OGGI SERVONO
 INFRASTRUTTURE
 MODERNE
 PER FAR CORRERE
 DATI, IDEE, MERCI
 E PASSEGGIERI**



La proposta Anac: appalti veloci per tutti fino a fine 2020

Il Dì semplificazioni. La possibile mediazione tra le posizioni presenti nel governo: affidamenti senza gara con le procedure d'emergenza previste dal codice. «Ma serve norma del governo»

Giorgio Santilli
SOPA

L'Autorità anticorruzione (Anac) mette in campo una proposta che potrebbe risolvere il primo round della partita tra forlèhi e colombo che si sta giocando senza esclusione di colpi dentro il governo sul decreto semplificazioni e di rilancio degli investimenti, programmato per metà giugno. Fra i sostenitori del modello commissariale generalizzato che agisce in deroga al codice degli appalti tipo Genova o Expo (Italia Viva, Cinque stelle e Palazzo Chigi) e i sostenitori di deroghe limitate, pochi commissari e snellimenti delle procedure ordinarie e del codice appalti (Il Pd e, più defilato, Leu), l'Anac trova l'uovo di Colombo capace forse di risultare la mediazione vincente. Il presidente dell'Autorità, Francesco Merloni, ha trasmesso ieri al presidente del consiglio e ai ministri interessati una nota in cui si propone un ricorso pressoché generalizzato, fino al 31 dicembre 2020, alle procedure previste dagli articoli 63 e 163 dello stesso codice degli appalti: sono le procedure "interne" al codice che tuttavia consentono di agire in deroga

alle regole ordinarie adottando procedure di emergenza. Fra le deroghe ammesse con questa corsia veloce ci sono procedure negoziate e affidamenti diretti, quindi l'assegnazione di appalti in tempi rapidissimi e senza gara. Esattamente i poteri assegnati al commissario sindaco, Marco Bucci, per ricostruire il Ponte di Genova dopo il crollo di ponte Morandi. In quel caso si sono citate le direttive Ue ma gli articoli del codice chiamati in causa dall'Anac sono una trascrizione di quelle direttive.

L'Anac ricorda in particolare che l'articolo 163 «legittima l'adozione di procedure d'emergenza finalizzate al superamento dell'emergenza anche tramite l'attuazione coordinata di misure volte a rimuovere gli ostacoli alla ripresa delle normali condizioni di vita e di lavoro, nonché l'attuazione di misure idonee a fronteggiare i danni subiti dalle attività economiche e produttive». Alcuni settori - dice Anac - si prestano particolarmente alla funzione di superamento dell'emergenza (sanitaria e non solo): manutenzioni, lavori di ristrutturazione/costruzione di ospedali e scuole, interventi sulla rete viaria, approvvigionamenti relativi al siste-

ma dei trasporti, nel settore informatico e nel settore sanitario».

L'Anac si preoccupa però di indicare anche lo strumento giuridico più adatto per legittimare un uso largo di queste procedure eccezionali: l'approvazione di una «specifica norma primaria abilitatrice». Una norma di legge, quindi, che «espressamente autorizza le stazioni appaltanti a motivare il ricorso alle procedure di urgenza ed emergenza previste dal codice del contratto per il protrarsi di una situazione emergenziale che pregiudica la ripresa economica e sociale del Paese». Una sorta di autorizzazione preventiva - e con forza di legge - alle stazioni appaltanti per utilizzare la procedura emergenziale. La garanzia, insomma, che l'uso sia effettivamente molto esteso.

Anac indica anche le norme che vanno comunque rispettate: la verifica dei requisiti dell'affidatario, le verifiche antimafia, la tracciabilità degli atti compiuti e dei flussi finanziari, l'autorizzazione per i subappalti, i controlli successivi a campione sui prezzi praticati, la piena trasparenza degli atti.

di GIORGIO SANTILLI

SEMPLIFICAZIONI

**Appalti,
l'Anac chiede
gare online**

Digitalizzazione delle gare, che in circa un terzo dei casi sono ancora svolte in modalità cartacea. Riduzione dei tempi di verifica dei requisiti. E procedure di urgenza fino a fine anno per superare la crisi economica e fronteggiare i danni subiti dalle attività produttive a causa del Covid. Sono alcune delle proposte dell'Autorità nazionale anticorruzione (Anac) per velocizzare le procedure e favorire la ripresa, messe nero su bianco in un documento inviato alla presidenza del consiglio e ai ministri competenti, in vista di un prossimo intervento legislativo di semplificazione in materia di appalti. Secondo l'Autorità presieduta da Francesco Merloni sarebbero molteplici i vantaggi che deriverebbero dalla digitalizzazione delle gare: semplificazioni per la trasparenza, maggior controllo, tutela della concorrenza, garanzia dell'inviolabilità e della segretezza delle offerte, tracciabilità delle operazioni di gara e un continuo monitoraggio dell'appalto, riducendo al minimo gli errori operativi, con una significativa diminuzione del contenzioso. Sarebbe inoltre possibile ottenere consistenti risparmi in termini di tempi e costi (le commissioni di gara potrebbero lavorare a distanza, eliminando la necessità delle sedute pubbliche o limitandone il numero) e si darebbe attuazione al principio dell'invio unico dei dati, espressamente previsto dal Codice, snellendo gli obblighi di comunicazione e rendendo disponibili informazioni sui contratti pubblici per le varie finalità ai soggetti istituzionali e ai cittadini. Sulla verifica dei requisiti l'Anac chiede di tagliarne i tempi nei casi in cui l'aggiudicatario di un appalto, entro un intervallo di tempo prestabilito (ad es. 6 mesi),

sia già stato esaminato con esito positivo in una procedura di gara. Infine l'Autorità chiede che fino al 31 dicembre le p.a. possano ricorrere motivatamente alle procedure di urgenza ed emergenza già consentite dal Codice soprattutto nei settori delle manutenzioni, ristrutturazione/costruzione di ospedali e scuole, interventi sulla rete viaria, approvvigionamenti nel settore sanitario, informatico e dei trasporti.

© Riproduzione riservata



«Big data e digitale per la crescita»

Pandozy (Engineering): la «smart proximity» per la sicurezza nelle attività in ufficio e nel tempo libero

«Tre mesi fa avevamo la stessa tecnologia di cui disponiamo oggi. Eppure a poche settimane dall'esplosione dell'emergenza Covid19, grazie a un modo diverso di utilizzare i sistemi digitali, il modo di lavorare e di vivere di noi tutti è cambiato radicalmente. L'emergenza pandemia è stata per l'Italia improvvisa come una Pearl Harbor d'Occidente che ci costringe a reagire in modo organizzato e che non lascerà nulla come prima». Più che una metafora bellica, quella utilizzata da Paolo Pandozy, l'ingegnere informatico che da circa 20 anni guida Engineering, società italiana leader nei servizi informatici e nella trasformazione digitale, fa pensare a un'immagine di riscossa.

Non è un caso se Engineering, il più grande gruppo tecnologico italiano — con circa 12 mila addetti, 1,274 miliardi di euro di fatturato 2019 e una radicata presenza internazionale — si propone di es-

sere al centro della trasformazione digitale di aziende e organizzazioni pubbliche.

«Uno dei primi obiettivi che ci siamo dati è di far evolvere le piattaforme che ci permettono di lavorare in remoto come molti di noi stanno facendo adesso», spiega Pandozy. C'è poi la tendenza alla dematerializzazione nella gestione amministrativa che porterà a una completa eliminazione dei supporti cartacei. «Il settore bancario è già molto progredito in questo processo ma ci sono passi ulteriori da compiere», sottolinea il manager. E così per le utilities, che possono contare su una nuova generazione di contatori intelligenti.

Una sfida di grande portata si gioca nell'area della Pubblica amministrazione e della semplificazione burocratica. «Il controllo e l'interpretazione dei dati è cruciale in questo cambiamento. Avanzate piattaforme digitali come la

nostra «Digital Enabler» possono aggregare in tempi brevissimi dati da fonti diverse per sostenere i processi di trasformazione digitale nei contesti più vari dal pubblico, alla sanità, al monitoraggio del traffico e dell'inquinamento», afferma Pandozy.

Particolarmente sensibile in questo periodo di pandemia è la gestione dei dati sanitari, settore in cui Engineering è molto radicata lavorando con le regioni e oltre 300 ospedali che utilizzano le piattaforme della società sia per la componente amministrativa che per quella clinico sanitaria.

La piattaforma Digital Enabler si è dimostrata essenziale nella gestione dell'emergenza pandemica in Veneto e ora è stata adottata anche dalla regione Lombardia. «La versatilità di questa piattaforma, nata dall'iniziativa europea di ricerca sull'open source Fiware in cui abbiamo in-

vestito fin dall'inizio, permette applicazioni a qualsiasi problematica di gestione connessa ai big data. Unendo ai nostri sistemi di distanziamento «smart proximity», consentiamo di riprendere in sicurezza le attività nell'industria, negli uffici e nei luoghi di aggregazione come stadi, concerti e musei, per rimanere alle problematiche più attuali».

E il futuro di Engineering? «Per quest'anno è presto per fare previsioni, si vedrà nel secondo semestre ma ci aspettiamo di ottenere risultati migliori rispetto a quelli previsti dal piano industriale da qui al 2022», conclude Pandozy. Che per la società, fondata da Michele Cinaglia, attualmente controllata dai fondi NB Renaissance Partners e Bain Capital Private Equity (con una quota dell'1% del management) ipotizza nel medio termine un ritorno alla quotazione in Piazza Affari.

Marco Sabella

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Alla guida



● Paolo Pandozy, ingegnere informatico alla guida da circa 20 anni di Engineering, società italiana leader nei servizi informatici e nella trasformazione digitale. Impiega circa 12 mila addetti



In condominio assemblee di persona ma in sicurezza

GESTIONE IMMOBILIARE

Una faq di Palazzo Chigi
ufficializza l'alternativa
alle riunioni online

Saverio Fossati
Rosario Dolce

Il governo ha ufficializzato la risposta data al Sole 24 Ore lo scorso 19 maggio: le assemblee di condominio possono riprendere mantenendo la distanza di un metro e in ogni caso possono svolgersi anche quelle in videoconferenza.

Cosa dice la faq

Aggiornando le faq per la fase 2, infatti, è stato spiegato che «Le assemblee di qualunque tipo, condominiali o societarie, ovvero di ogni altra forma di organizzazione collettiva, possono svolgersi in "presenza fisica" dei soggetti convocati, a condizione che siano organizzate in locali o spazi adeguati, eventualmente anche all'aperto, che assicurino il mantenimento continuativo della distanza di sicurezza interpersonale di almeno un metro fra tutti i partecipanti, evitando dunque ogni forma di assembramento, nel rispetto delle norme sanitarie di contenimento della diffusione del contagio da COVID-19».

È quindi da considerarsi superata la faq dello scorso aprile che vietava in ogni caso le assemblee "in presenza".

I problemi pratici

Rimane più di un dubbio su chi sia tenuto a garantire il rispetto dei protocolli sanitari: sembra difficile pensare che possa essere l'amministratore e/o il presidente dell'assemblea quale responsabile delle regole o nella peggiore ipotesi del verificarsi di un contagio.

Tra l'altro, la convocazione di un'assemblea fisica non pare possibile in tutti i casi in cui tra i condomini vi siano soggetti rientranti nelle cosiddette "fasce deboli" (come immunodepressi o ultrasettantenni), in quanto non pare siano venute meno le altre raccomandazioni contenute nelle circolari della Sanità e dei precedenti Dpcm. In concreto, almeno 6-7 metri quadrati lo spazio necessario per partecipante, posti a sedere prefissati e predistanziati. Se un condominio piccolo si compone di almeno 30 partecipanti occorrerà una sala di 250 metri quadrati, sottoposta prima e dopo alla sanificazione, con spazi e modo di accesso atti a consentire sempre la distanza interpersonale.

Le teleassemblee

Anche e soprattutto per questo la nuova faq va letta nel senso della ulteriore legittimazione delle assemblee telematiche, almeno fino a quanto perdurerà lo "stato di emergenza" (scadrà il 31 luglio 2020).

Nell'ultimo capoverso della faq è stato riferito, infatti, che: «Resta ferma la possibilità di svolgimento delle medesime assemblee da remoto, in quanto compatibile con le specifiche normative vigenti in materia di convocazioni e deliberazioni».

Il Governo, dunque, ha inteso anche qui confermare quanto aveva già precisato con l'apertura della Fase 1 e con l'avvio della Fase 2 (faq del 13 marzo e del 25 aprile 2020). In entrambi i casi l'esecutivo aveva espressamente riferito, da una parte, che erano vietate le assemblee condominiali fisiche e, dall'altra parte, che erano consentite solo quelle che si fossero svolte con modalità a distanza, assicurando comunque il rispetto della normativa in materia di convocazioni e delibere.

© CONSIGLIO DELLE INIZIATIVE

Più certezze per le aziende: stabilizzare industria 4.0

Innovazione. Visco: le imprese «per essere competitive devono investire in nuove tecnologie» aprendosi a «capitali e professionalità esterne» e curando la formazione del personale

Marzio Bartoloni

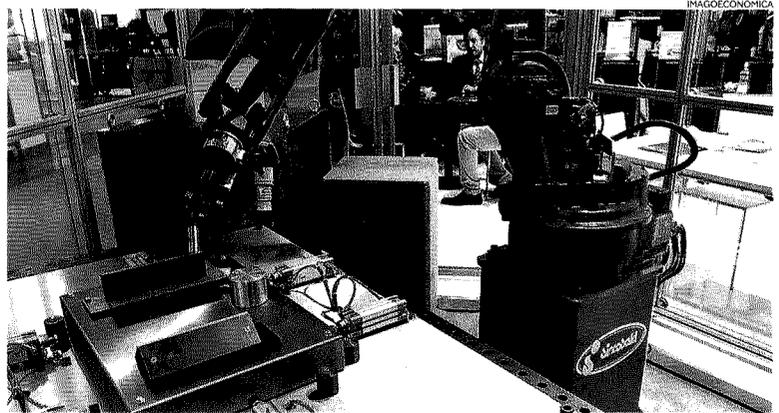
Per ridare slancio agli investimenti, veri grandi assenti di questa Fase due dell'emergenza Covid, bisogna dare «certezze» alle imprese. Come? Basterebbe a esempio «stabilizzare» gli strumenti di incentivazione che finora hanno funzionato come industria 4.0 e l'aiuto per la crescita economica (Ace) destinati invece ogni anno a essere prorogati magari mutando pelle come già accaduto in passato. Circostanze che non aiutano certo chi vuole investire. A ricordarlo è il governatore di Bankitalia Ignazio Visco che nelle sue considerazioni finali non può fare a meno di sottolineare ancora una volta come le imprese «per essere competitive devono investire in nuove tecnologie e in innovazione» aprendosi a «capitali e professionalità esterne» e curando la formazione del personale.

Perché «solo innalzando l'efficienza dei processi di produzione e la qualità dei beni e dei servizi offerti» avverte Visco, si può far crescere le imprese. Che oggi hanno a disposizione incentivi «non affatto irrilevanti» come dimostra la «positiva esperienza delle misure di aiuto alla crescita economica e di Industria 4.0». Peccato però che questa esperienza - secondo il governatore di Bankitalia - non sia stata valorizzata abbastanza «razionalizzando e dando stabilità agli

strumenti» e offrendo così «certezze a chi vuole affrontare la sfida dell'innovazione».

L'effetto di queste incertezze nel 2019 ha avuto un impatto sul volume degli investimenti lordi messi in pista dalle imprese, come dimostrano le tabelle pubblicate dalla Relazione annuale di Bankitalia. Che dopo la crescita del 3,2% e del 3,1% del 2018 e del 2019 l'anno dopo si è dimezzata scendendo a un +1,4 per cento. «Un ritmo notevolmente inferiore rispetto al biennio precedente - avverte la Relazione - a causa dell'indebolimento dell'attività economica e della diffusa incertezza». Ma in particolare - sottolinea ancora Bankitalia - «la spesa per beni strumentali, dopo un quinquennio di robusta crescita, ha decelerato marcatamente, risentendo sia della riduzione della capacità produttiva utilizzata, legata all'evoluzione dell'economia globale, sia dell'affievolimento dell'effetto degli incentivi fiscali registrato negli anni precedenti».

Nel mirino il passaggio complicato e non rapido del piano 4.0 che dalla fase degli iper e super ammortamenti sugli investimenti è passato a quello del credito d'imposta che di fatto ancora deve entrare a pieno regime. È poi rimasto inascoltato da parte del Governo il monito di Visco a stabilizzare il piano di incentivi. L'occasione per dare maggiori certezze poteva essere



Hi-tech. Gli investimenti delle imprese hanno risentito della debolezza dell'attività economica e della diffusa incertezza

quella del treno del decreto Rilancio, ma i tentativi del ministro dello Sviluppo economico Stefano Patuanelli di rendere stabile l'agevolazione sugli investimenti in beni e macchinari del piano transizione 4.0 - il credito d'impostavaria dal 6% al 15% in base alle somme investite - sono andati finora a vuoto. Il ministro ha però promesso di far diventare il piano strutturale nella prossima legge di bilancio: «C'è il mio impegno», ha detto Patuanelli nei giorni scorsi. «Il 4.0 nasce tempo fa ma abbiamo fatto un aggiornamento passando da Industria 4.0 a Impresa 4.0 a Transizione 4.0 - ha aggiunto il ministro -, cercando di dare nuova linfa verso l'innovazione per le nostre imprese». Un cam-

biamento che punta ad ampliare la platea delle imprese che avranno accesso alle agevolazioni (il Mise stima una partecipazione del 40 per cento in più) che però deve ancora passare alla prova dei fatti. Lo tsunami Covid ha bloccato dallo scorso febbraio gran parte dei piani di investimento delle imprese.

L'unica garanzia è che gli incentivi del piano 4.0 saranno in vigore fino a dicembre 2020. Troppo poco in questa stagione di profonde incertezze dove un forte segnale di aiuto agli investimenti delle imprese in macchinari e digitalizzazione, magari con la stabilizzazione definitiva degli incentivi, sarebbe sicuramente stato di grande aiuto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fondamentale la formazione continua. Le famiglie devono considerare strategico l'investimento in conoscenza



Il ministro dello Sviluppo. Stefano Patuanelli si è impegnato a far diventare il piano 4.0 strutturale nella prossima manovra: «Abbiamo fatto un aggiornamento da Industria 4.0 a Impresa 4.0 a Transizione 4.0 cercando di dare nuova linfa verso l'innovazione alle nostre imprese»

7 milioni

I LAVORATORI IN CIG

La platea dei dipendenti privati attualmente in cassa integrazione per l'emergenza pandemia



Le istruzioni del ministero dell'interno. Cittadini italiani e comunitari avvantaggiati

ExtraUe, sanatoria a ostacoli

La valutazione della capacità economica rimessa all'Inl

DI DANIELE CIRIOLI

Il datore di lavoro che richiede la regolarizzazione di più lavoratori in nero extracomunitari è soggetto all'esame dell'Ispettorato territoriale del lavoro. In tal caso, infatti, riguardando più di un lavoratore, per la sanatoria non opera il requisito di 30 mila euro di reddito imponibile o di fatturato del datore di lavoro, ma è l'Itl che deve valutare la sua capacità economica, tenendo conto degli impegni retributivi e contributivi (stessa condizione non è chiesta dall'Inps nel caso la sanatoria riguardi più lavoratori italiani e comunitari). A precisarlo, tra l'altro, è il ministero dell'interno in una circolare del 30 maggio.

Due sanatorie. Sono due le sanatorie: la prima per l'emersione dei rapporti di lavoro (sottoscrizione di nuovo

contratto o regolarizzazione di quello in nero); la seconda per il rilascio di un permesso di soggiorno temporaneo agli stranieri presenti in Italia con titolo scaduto al 31 ottobre 2019. Le sanatorie operano solo nei settori: agricoltura, allevamento, zootecnia, pesca e acquacoltura e attività connesse; assistenza alla persona; lavoro domestico di sostegno al bisogno familiare. Non c'è un click day per le domande, che si presentano dal 1° giugno al 15 luglio.

Anche i rapporti a termine. La prima sanatoria (quella sul lavoro), precisa il ministero, può avvenire per rapporti di lavoro subordinato a termine o a tempo indeterminato con orario a tempo pieno, fatta eccezione per il lavoro domestico, per il quale è ammesso il tempo parziale con retribuzione del Ccnl, non inferiore al minimo previsto per l'assegno sociale (quest'anno l'assegno

sociale vale 459,83 euro mensili). Nel caso di domanda per un rapporto a termine, la data iniziale del contratto di lavoro deve essere antecedente al 19 maggio (entrata in vigore del dl Rilancio), mentre quella finale successiva alla data di presentazione della domanda.

Il requisito reddituale. La domanda di sanatoria del lavoro irregolare si presenta all'Inps nel caso riguardi lavoratori italiani o comunitari; allo sportello unico immigrazione, se riguarda extracomunitari. Nell'uno e nell'altro caso il datore di lavoro deve possedere, per i settori agricoltura, allevamento etc. un reddito imponibile non inferiore a 30 mila euro ovvero a 20 mila per i settori del lavoro domestico (nucleo familiare con un solo soggetto percettore di reddito) o 27 mila euro (nucleo con più soggetti conviventi). Due le precisazioni del ministero dell'interno:

1) la verifica dei requisiti reddituali non opera nei confronti del datore di lavoro affetto da patologie o disabilità che ne limitano l'autosufficienza, qualora la domanda di sanatoria è per un lavoratore straniero addetto alla sua assistenza;

2) nel caso venga presentata domanda di emersione per più lavoratori, la valutazione della capacità economica del datore di lavoro è rimessa all'Itl (ai sensi dell'art. 30 bis, comma 8, del dpr n. 394/1999) e in ogni caso le istanze presentate vengono accolte limitatamente ai lavoratori per i quali, in base all'ordine cronologico di presentazione, i requisiti reddituali risultano congrui. Il che vuole dire, in base alla richiamata norma che la valutazione è fatta in relazione agli impegni retributivi e assicurativi previsti dalla normativa e dai contratti collettivi nazionali di lavoro di categoria applicabili. Con quali criteri, però, non si sa.

© Riproduzione riservata

Assistenza gratuita

- Prima di presentare la domanda, il datore di lavoro deve pagare il contributo forfettario di 500 euro per ciascun lavoratore, utilizzando il modello F24 (REDT 2020)
- Lo Sportello unico per l'immigrazione, verificata l'istanza e acquisiti i pareri favorevoli di Questura e Itl, convoca le parti (datore di lavoro e lavoratore) per la stipula del contratto di soggiorno
- I datori di lavoro possono avvalersi di associazioni di categoria, organizzazioni sindacali e patronati che vorranno fornire assistenza, a titolo gratuito



Un ostacolo da combattere

La burocrazia difensiva

di Paola Severino

Le considerazioni finali del governatore della Banca d'Italia evidenziano che «pandemia e recessione aprono scenari di estrema incertezza», in parte dovuti a ragioni finanziarie e in parte dovuti a ragioni sociali. Dobbiamo perciò affrontare, con urgenza, i temi della ripresa economica e del disagio crescente delle classi meno abbienti. Per intervenire presto, e possibilmente anche bene, occorre che le misure di sostegno all'economia approntate dal governo italiano e quelle varate dall'Unione europea trovino un terreno sgombro da ostacoli nel funzionamento dell'apparato pubblico. È necessario perciò eliminare le cause della cosiddetta "burocrazia difensiva", che certamente comporta un sensibile rallentamento nelle procedure amministrative e quindi nella realizzazione di attività economiche.

Essa nasce, da un lato, dalla complessità dei procedimenti, che agevola solo i soliti "furbetti", capaci di introdursi tra le pieghe del sistema e non gli onesti cittadini. Da un altro lato, la moltiplicazione di comportamenti "difensivi" di funzionari spaventati dal rischio di incorrere in responsabilità civili o penali per le loro decisioni. Il primo problema va affrontato con un sistema di semplificazioni, che risulteranno però efficaci solo se ad esse si affiancherà la trasparenza di tutte le fasi del procedimento. Un importante supporto potrà essere fornito da una diffusa digitalizzazione della Pubblica Amministrazione, che consentirebbe una verifica in tempo reale sull'andamento e sulla progressione anche cronologica delle pratiche e sul corretto esercizio dei poteri decisionali, ben prima di giungere a ricorsi o denunce. Il secondo problema va affrontato con la modifica di norme che hanno dato luogo a interpretazioni oscillanti e incerte, tanto da indurre i funzionari pubblici ad una tattica prudentiale e attendista come garanzia di impunità. Emblematico, l'ambiguo confine della responsabilità erariale, che dovrebbe scattare solo a seguito di una condotta del soggetto pubblico accompagnata da dolo o colpa grave. Proprio la qualificazione di colpa grave ha però subito una graduale

erosione, fino ad identificarsi a volte con qualunque comportamento non conforme ai canoni interpretativi più consueti. Il rimedio non può che risiedere nella creazione di un parametro normativo di definizione della nozione che ne renda certi i confini, oppure, molto più radicalmente, nella limitazione della responsabilità alle sole ipotesi di dolo, cioè di consapevole e volontario contrasto con le regole che disciplinano lo svolgimento di funzioni pubbliche. Un'altra delle norme per le quali da tempo si cerca di individuare criteri certi, volti a differenziare ciò che è legittimo da ciò che è illegittimo sotto il profilo amministrativo, o addirittura illegale sotto il profilo penale, è rappresentata dall'abuso di ufficio.

Nonostante la norma sia stata oggetto di importanti modifiche nel 1990 e nel 1997, e nonostante entrambe le riforme si proponessero di disegnare in modo più netto i confini dei comportamenti penalmente rilevanti, ancora l'ambito di applicazione rimane incerto. Si è infatti replicata una tendenza a considerare meritevoli di pena anche comportamenti del pubblico ufficiale che faccia cattivo uso del potere discrezionale.

Poiché si tratta di un potere che per sua natura comporta la possibilità di scegliere tra diverse soluzioni, è evidente che la decisione di percorrere una delle possibili strade non può essere presidiata dalla sanzione penale, ma va semmai verificata dal giudice amministrativo. Solo di fronte a norme che impongono al pubblico funzionario un determinato comportamento, potrà ipotizzarsi una rilevanza penale del fatto se, oltre alla violazione di regole vincolanti, sia stato causato un ingiusto vantaggio patrimoniale e un danno ingiusto ad altri. Ancora una volta, la costruzione di parametri più netti darebbe un fondamentale contributo alla rimozione degli ostacoli determinati dalla burocrazia difensiva e quindi ad una accelerazione dei processi necessari per la ripresa dell'economia.

La professoressa Paola Severino è vicepresidente Luiss

© RIPRODUZIONE RISERVATA



159329

Per il FT lo stimolo europeo è pari allo 0,6% del pil Ue, «cioè niente»

Le stroncature del Recovery fund stanno diventando la regola, ma non in Italia. Da noi, i media hanno presentato il piano di Ursula von der Leyen come una grande vittoria del governo Conte-Gualtieri, sottolineando che per la prima volta l'Ue distribuirà 500 mld a fondo perduto per rilanciare l'economia europea dopo il Covid-19. Sul *Financial Times*, Wolfgang Munchau invece ha scritto che il Recovery fund non è quello che sembra, ma qualcosa di simile al fumo negli occhi. I 500 mld di presunti sussidi, in realtà sarebbero 400 mld di trasferimenti, e il Recovery fund in senso stretto non andrebbe oltre i 310 mld, spalmato in quattro anni. Vale a dire uno stimolo pari allo 0,6% del pil dell'Ue, «cioè niente».

Oldani a pag. 5

TORRE DI CONTROLLO

Recovery fund: i 500 miliardi a fondo perduto sono in realtà meno di 400. E l'Italia rischia di pagare più di quanto incasserà

DI TINO OLDANI

Le stroncature del Recovery fund stanno diventando la regola, ma non in Italia. Da noi, i giornalisti e i tg hanno presentato il piano di **Ursula von der Leyen** come una grande vittoria del governo **Conte-Gualtieri**, sottolineando che per la prima volta l'Unione europea distribuirà 500 miliardi di euro a fondo perduto per rilanciare l'economia europea dopo il Covid-19, più altri 250 miliardi di prestiti a basso tasso d'interesse. Di questi 750 miliardi, ben 172 spetteranno all'Italia: 81 come sussidi da non restituire e 91 come prestiti. Il tutto in base a una precisa condizione: soldi Ue solo in cambio di riforme, e sospensione dei pagamenti in caso di ritardi.

A parte Lega e Fratelli d'Italia, il coro degli evviva è stato pressoché generale, con due sole eccezioni: **Carlo Calenda** e **Roberto Perotti**, un politico ex Pd e un economista della Bocconi che non hanno nulla da spartire con i sovranisti. Entrambi europeisti, hanno fatto notare che l'Italia, dovendo pagare robusti contributi all'Ue (56 miliardi in cinque anni), non potrà mai ricevere 81 miliardi di sussidi, ma appena 26, circa cinque miliardi l'anno, addirittura meno per Perotti (20 miliardi in tutto). Un'elemosina. Insomma, bastava usare la calcolatrice, invece di fare copia e incolla dei comunicati entusiastici del governo Conte-Gualtieri.

Allo stesso risultato, se non

peggiore, sono giunti anche alcuni tra i più quotati analisti finanziari europei. Sul *Financial Times*, **Wolfgang Munchau** ha scritto che il Recovery Fund non è quello che sembra, ma qualcosa di simile al fumo negli occhi. Il documento di von der Leyen dice che l'investimento totale potrebbe superare i tre trilioni di euro, ma per Munchau «numeri come questo servono a impressionare gli ingenui. È un gioco di prestigio che ti aspetti in una campagna elettorale poco onorevole». Il motivo? I 250 miliardi di prestiti «sono economicamente irrilevanti», visto che il denaro a buon mercato abbonda. Quanto ai 500 miliardi di presunti sussidi, in realtà si tratta di 400 miliardi di trasferimenti, gli altri servono a generare prestiti, in continuazione con il vecchio piano Juncker.

In concreto, secondo Munchau, anche ai 400 miliardi bisogna fare la tara, tanto che il Recovery Fund in senso stretto, sostiene, non va oltre 310 miliardi, spalmato in quattro anni. Vale a dire uno stimolo pari allo 0,6% del pil dell'Ue, «cioè niente». Non solo. Trattandosi di fondi condizionati al perseguimento di obiettivi stabiliti dall'Ue (economia green e 5G in primis), «è assolutamente possibile che non vengano spesi tutti».

La stima di 400 miliardi di sussidi, invece dei 500 sbandierati, è condivisa in Germania dalla *Faz*, quotidiano di Francoforte, che ha dedicato ampie analisi al Recovery Fund per due giorni di seguito, giungendo alla conclusione che «il divario è costituito da prestiti mascherati da

sovvenzioni». L'impatto sull'economia Ue sarà pari allo 0,6% del pil l'anno per quattro anni. Se si aggiungono circa 100 miliardi di fondi strutturali, sussidi all'agricoltura e per la transizione e i cambiamenti climatici, scrive la *Faz*, «è possibile aggiungere altri 0,3 punti percentuali. Ma da questi numeri occorre poi dedurre la quota propria degli Stati membri per il futuro finanziamento di tali prestiti». Quanto all'Italia, la *Faz* scrive che «la sua quota post Brexit nell'Ue è del 15%. Pertanto ci sarà una quota italiana diretta nel rimborso degli 80 miliardi di euro che l'Italia inizialmente incasserà».

Il giornale tedesco non precisa se l'Italia, a conti fatti, avrà un saldo positivo, sia pure modesto, come hanno calcolato Calenda e Perotti. Ma introduce alcune considerazioni politiche, in base alle quali l'Italia rischia addirittura di pagare più contributi di quanto riceverà indietro con i sussidi. Dei quattro paesi «frugali» (Olanda, Austria, Svezia e Danimarca), sottolinea il giornale tedesco, due (Olanda e Austria) porranno dei veti per avere degli sconti, mentre gli altri due (Danimarca e Svezia) non fanno parte dell'eurozona, e potrebbero chiamarsi fuori dal Recovery Fund. La Svezia lo ha già ventilato. Dunque, non avrebbero diritto a ricevere né prestiti né sussidi, ma non pagherebbero neppure il previsto aumento dei contributi Ue, necessari per aumentare di 750 miliardi il bilancio annuale dell'Unione europea.

Di conseguenza, prevede la Faz, «se i paesi non appartenenti

all'area euro fossero autorizzati a rinunciare al Recovery Fund, aumenterebbero gli oneri di rifinanziamento per i restanti paesi. Il che a sua volta ridurrebbe l'entità del trasferimento fiscale del pacchetto». E questo, per l'Italia, potrebbe comportare l'obbligo di pagare contributi maggiori dei sussidi: una vera beffa.

Che il piano Ue di aiuti post

Covid-19 sia insufficiente per l'Italia è quanto sostiene anche l'economista **Ashoka Mody**, docente a Princeton (Usa), che in un podcast intitolato «L'Ue non vuole salvare l'Italia», afferma: «L'Italia è gravemente ferita. Ha bisogno di uno stimolo serio, dell'ordine del 10-15% del pil, come stanno facendo gli Stati Uniti, poiché è un paese entrato in questa crisi

dopo 20 anni di mancata crescita. Ma il pacchetto Ue è come se, al pronto soccorso di un ospedale, venisse fatta la promessa di una bendatura tra sei mesi a chi ha subito una frattura traumatica. La ferita va curata subito, ora, altrimenti ci sarà una grave crisi economica ed umanitaria». Se va bene, come si sa, i fondi Ue arriveranno nel 2021.

© Riproduzione riservata



I commercialisti: rata Imu e dichiarazioni da prorogare

PROFESSIONISTI

Slittamento al 30 settembre chiesto in commissione Bilancio della Camera

Federica Micardi

Necessario stabilire subito la proroga dei termini al 30 settembre per i versamenti delle dichiarazioni fiscali e della prima rata Imu. È questo l'appello del presidente del Consiglio nazionale dei dottori commercialisti ed esperti contabili, Massimo Miani, fatto in commissione Bilancio alla Camera durante l'esame del disegno di legge di conversione del decreto Rilancio (Dl n. 34/2020). Una richiesta a cui si sono uniti i tributaristi dell'Int, con una lettera inviata ieri dal loro presidente al ministro dell'Economia Gualtieri.

La proroga al 30 settembre è necessaria, secondo i commercialisti, per due distinte ragioni: la scarsa liquidità in circolazione e «l'assoluta oggettiva impossibilità per gli studi professionali

di provvedere all'elaborazione delle dichiarazioni nei termini ordinari» perché i professionisti in questi mesi si sono trovati a gestire una considerevole mole di attività straordinarie di assistenza nei confronti di famiglie, lavoratori e imprese per consentire loro di accedere alle misure emergenziali di sostegno al reddito e alla liquidità implementate dal Governo con i decreti Cura Italia, Liquidità e Rilancio. Non sarebbe una novità nel panorama nazionale, una proroga analogica è stata fatta lo scorso anno per i ritardi legati agli Isa.

Tra le altre richieste presentate dal presidente Miani c'è il ripristino delle compensazioni Irpef, Ires e Irap, anche prima della presentazione della relativa dichiarazione. Si tratta di un vincolo introdotto soltanto da quest'anno, che pesa sulla liquidità.

Alcune correzioni suggerite dal Consiglio nazionale dei commercialisti riguardano il lavoro autonomo. Si chiede la riduzione almeno al 10% della misura della ritenuta a titolo di acconto dell'Irpef, ora al 20%: per la categoria questa ritenuta non è più giustifi-

cata da un'esigenza di contrasto all'evasione, dato che oggi l'agenzia delle Entrate può contare su nuovi e più sofisticati strumenti, come la fattura elettronica e il ricorso alle banche dati.

Viene anche sottolineata la necessità di consentire ai lavoratori autonomi di poter svolgere l'attività in forma aggregata, eliminando gli ostacoli che mantengono parcellizzato il mercato professionale: i commercialisti chiedono perciò la neutralità fiscale delle operazioni di riorganizzazione.

I commercialisti hanno iniziato il loro intervento chiedendo di consentire ai professionisti iscritti agli Ordini di accedere al contributo a fondo perduto previsto dall'articolo 25 del Dl Rilancio. Una esclusione che i professionisti faticano ad accettare, come ha sottolineato anche Confprofessioni durante la propria audizione, e che si aggiunge a una serie di decisioni ritenute dai professionisti ordinatori come discriminatorie, e che hanno spinto tutte le professioni a mobilitarsi il 4 giugno.

< RIPRODUZIONE RISERVATA



IL CASO

Lo sciopero virtuale dei professionisti “Non ci aiuta nessuno”

Domani ventidue categorie protesteranno sui social network
 Si considerano discriminate dai due decreti Rilancio e Cura Italia

Rosaria Amato

ROMA – La protesta è virtuale ma le ragioni molto concrete. Domani è “sciopero” dei professionisti: dalle 10.30 alle 12.30 sui social network dei 22 Ordini aderenti alla protesta ci sarà anche un dibattito sui provvedimenti e sulle decisioni del governo che vengono contestati, a cominciare dalla mancata erogazione dei contributi a fondo perduto, ma non solo. La norma del Decreto Rilancio che eroga a imprenditori e lavoratori autonomi titolari di partita Iva un parziale rimborso delle perdite avute quest’anno a causa della pandemia, escludendo però gli iscritti agli alle Casse degli Ordini, infatti è stata solo l’ennesima discriminazione lamentata da quasi un milione e mezzo di professionisti che hanno comunque subito pesanti perdite economiche a causa del Covid-19. Dalle prime stime, gli ingegneri lamentano una perdita del 24% di fatturato nei primi 4 mesi del 2020 con una riduzione dell’attività professionale del 60%, mentre il 54% dei commercialisti denuncia ad aprile cali di fatturato superiori a un terzo sul 2019. «Ci sono molti professionisti -

denuncia Massimo Miani, presidente del Consiglio Nazionale dell’Ordine dei Commercialisti - che in questo periodo non hanno preso e non prenderanno un euro, eppure solo per le professioni ordinistiche è stato stabilito un doppio tetto di reddito per il contributo di 600 di marzo. Per cui chi nel 2018 ha guadagnato più di 50 mila euro, indipendentemente da quanto abbia perduto ora, non ha avuto niente».

Ma è stata l’esclusione dai contributi a fondo perduto ad alzare il livello della protesta, soprattutto dopo che il ministro dell’Economia Roberto Gualtieri ha dichiarato che «i professionisti sono persone e beneficiano delle indennità di 600 euro». Anche gli studi professionali sono imprese, è stata l’obiezione immediata: «occupano 900 mila lavoratori tra dipendenti e collaboratori e muovono un volume d’affari di circa 210 miliardi di euro all’anno», rileva il presidente di Confprofessioni Gaetano Stella. «Non vedo differenze tra un imprenditore che per effetto del Covid-19 ha subito un calo di fatturato - prosegue - e un dentista, un avvocato, un architetto o un commercialista che per lo stesso motivo

hanno subito il medesimo danno. Due pesi, due misure, anche a livello locale: la Lombardia per rimborsare i dispositivi di sicurezza chiede l’iscrizione alla Camera di Commercio». «Una discriminazione non corretta», concorda Alberto Olivetti, presidente Enpam (la cassa di previdenza di medici e odontoiatri) e Adept (l’unione delle casse di previdenza professionali) - Negli studi medici o dentistici i costi di sanificazione sono altissimi, eppure siamo stati esclusi dal credito d’imposta. Non solo: come Enpam abbiamo erogato una somma di 1000 euro ai nostri soci, ma nonostante si tratti di un contributo di solidarietà il governo ci ha imposto la ritenuta d’acconto».

Ma non si tratta solo dei decreti per l’emergenza. I professionisti, spiega Armando Zambrano, presidente del Consiglio Nazionale degli Ingegneri, «vorrebbero anche partecipare a un progetto per la ripresa del Paese. Parliamo di un piano per le infrastrutture, la riorganizzazione delle città che tenga conto di nuove modalità di lavoro, a cominciare dallo smart working. Vorremo dare un contributo per il rinnovamento di un Paese che non cresce più da almeno 15 anni». © RIPRODUZIONE RISERVATA

*“Non ci considerano
 come aziende
 siamo esclusi
 dai contributi
 a fondo perduto
 e dai benefici fiscali
 per la sanificazione”*

Il numero

1,5 milioni

Ordini e professioni
I professionisti in Italia sono
quasi un milione e mezzo,
domani protesteranno
contro il governo



▲ **Lostop** dei ventidue Ordini
domani dalle 10,30 alle 12,30



Cup e Rtp ribadiscono il ruolo sussidiario delle professioni e presentano le loro proposte

Professionisti agli stati generali

Il 4 giugno la manifestazione di protesta degli ordini

Prima l'esclusione dai contributi a fondo perduto. Poi, l'impossibilità di ottenere il bonus da 600 a 1.000 euro ad aprile e maggio per coloro che lo hanno ottenuto a marzo. Così, in pochi giorni dalla pubblicazione in *Gazzetta Ufficiale* del decreto legge «Rilancio», e tutele attese dai professionisti sono evaporate. Per protestare contro questa situazione, il Comitato unitario delle professioni e la rete delle professioni tecniche hanno convocato gli Stati generali delle professioni italiane per giovedì 4 giugno 2020. Una manifestazione di protesta e di proposta, che sarà trasmessa on line su tutti i social network, necessaria per far sentire al Governo il malessere di una componente produttiva essenziale del Paese e quindi far correggere il decreto durante il passaggio parlamentare della conversione in legge. Quelle degli studi

professionali, infatti, sono state ritenute attività essenziali e in quanto tali escluse dall'elenco delle chiusure imposte per legge durante il periodo di lockdown per prevenire e arginare i contagi da Covid-19. «Si tratta di un'inaccettabile discriminazione per 2,3 milioni di professionisti», commentano la presidente del Cup Marina Calderone e il coordinatore della Rete Armando Zambrano, «e contro la quale ci batteremo in ogni modo». Nei mesi precedenti gli iscritti agli ordini, come tutti gli altri lavoratori, hanno subito le conseguenze – pagando in certi casi con la loro vita per esercitare la propria professione – della pandemia, prima, e della crisi economica, dopo. L'esclusione dalle tutele – siano esse bonus o contributi a fondo perduto – è in ogni caso inaccettabile sia che si guardi al professionista come un lavoratore della conoscenza sia

che lo si guardi come titolare di un'attività economica a tutti gli effetti. Sin dal 2003 la Commissione europea con la Raccomandazione 2003_361_Ce del 6 maggio 2003 ha equiparato – nella sostanza – il professionista ad una piccola e media impresa. Indirizzo recepito a livello normativo anche in Italia con il Jobs act autonomi (legge 81/2017). Il 4 giugno, dunque, dalle 10,30 alle 12,30, i vari presidenti degli ordini, insieme ai principali leader di partito e a giornalisti economici presenteranno e discuteranno il Manifesto delle professioni per la ripartenza: un documento diviso per punti che ricorderà al Paese e soprattutto al Governo il ruolo sussidiario che già oggi esercitano le professioni e che ancora di più intendono valorizzare in un momento di incertezza come la c.d. Fase 2, dove molte attività non riescono ancora ad aprire per difficoltà di rispettare i protocolli della sicurezza sul lavoro,

oppure perché non riescono ad ottenere dalle banche i prestiti garantiti dallo Stato necessari per riavviare la produttività. Soprattutto in quest'ultimo delicato ambito, le professioni dell'area giuridico-economico-contabile-tecnica sono ogni giorno con senso di responsabilità al fianco delle imprese per evitare che queste – in assenza di liquidità – si rivolgano alla criminalità organizzata per avere risorse finanziarie. Un lavoro quotidiano e silenzioso che non di rado subisce degli attacchi mediatici ingiustificati frutto della scarsa conoscenza del contributo di legalità che tutte le professioni esprimono quotidianamente nell'esercizio della loro attività. La diretta dell'evento sarà disponibile sul sito www.professionitaliane.it e sulle pagine social dei Consulenti del lavoro e degli altri ordini aderenti.

— © Riproduzione riservata —



Armando Zambrano e Marina Calderone

TORRE DI CONTROLLO

Il settimanale olandese contrario ad aiutare il Sud Europa non ha tutti i torti: le critiche a Italia e Francia sono fondate

DI TINO OLDANI

Ho letto e riletto l'articolo che il settimanale olandese *Elsevier Weekblad (EW)* ha dedicato alla proposta **Merkel-Macron** di aiutare con 500 miliardi i paesi più colpiti dal Covid-19, proposta confluita nel *Recovery Plan* di **Ursula von der Leyen**, e non l'ho trovato per nulla un'offesa gratuita all'Italia. L'articolo è piuttosto lungo, ogni capitolo è documentato con dati appropriati, a cui seguono considerazioni politiche univoche contro l'ipotesi che l'Unione europea prelevi dei soldi dalle tasche «degli operosi e produttivi europei del Nord per darli agli europei del Sud, meno laboriosi e già in prepensionamento». Una frase rozza che, però, basta a rendere l'idea di quanto sarà difficile il varo di un'Europa dei trasferimenti insita nel *Recovery plan*.

Pur toccando molti temi, l'articolo non fa la minima autocritica sul fatto che l'Olanda, in quanto paradiso fiscale, sottrae cospicue risorse agli altri paesi Ue. Tuttavia, quando racconta come si sono comportati il Nord e il Sud dell'Europa di fronte ai problemi posti dall'introduzione dell'euro, vale a dire le riforme necessarie per ridurre i debiti pubblici, aumentare la produttività, migliorare la burocrazia e la giustizia, il giornalista che firma l'articolo, **Jelte Wiersma**, dice alcune verità, che per l'Italia e i governi degli ultimi due decenni sono senz'altro verità scomode, mentre per gli europei del Nord sono capi d'accusa sempre più condivisi dagli elettori di tutte le forze politiche, europeiste o sovraniste.

Qualche esempio? Prendiamo il capitoletto «Francia e Italia volevano l'euro, ma ora se ne lamentano». Scrive Wiersma: «L'avanzo commerciale del Nord in parte è dovuto all'euro, una valuta che è stata introdotta su richiesta della Francia per annullare la forza del marco tedesco. E l'Italia ha voluto unirsi, contro il volere dei Paesi Bassi. Sia in Francia che in Italia l'introduzione della moneta unica era

stata celebrata come una vittoria sul Nord, in particolare sulla Germania. Ma l'euro, in realtà, è troppo debole per il Nord Europa, e rende artificialmente economici i servizi e i prodotti di alta qualità prodotti dal Nord. Per questa ragione c'è stato un boom dell'export, non solo all'interno della Ue. Un terzo delle esportazioni olandesi, infatti, va verso paesi extra Ue, come il 40% dell'export tedesco».

Più avanti, confermando ciò che anche ItaliaOggi sostiene da anni: «L'euro, in realtà, è troppo forte per i paesi dell'Europa meridionale e rende i loro servizi e prodotti troppo costosi rispetto alla loro qualità. Ma è esattamente quello che chiedeva la stessa Europa del Sud quando voleva entrare nell'euro. E gli stipendi nell'Europa del Nord, contrariamente alle accuse del Sud, sono più alti di quelli del Sud: in Germania e nei Paesi Bassi un'azienda spende circa 36 euro l'ora per ogni dipendente, in Danimarca addirittura 44 euro, riferisce Eurostat. In Italia sono solo 28 euro». Eppure, fa notare *EW*, se consideriamo i patrimoni privati con i dati del *Credit Suisse*, «i tedeschi sono in media più poveri dei francesi e degli italiani, mentre gli olandesi sono un po' più ricchi».

Tuttavia, benché sia più ricco sul piano individuale, il Sud Europa chiede più solidarietà al Nord. «Fra tutte le accuse», scrive *EW*, «la più bizzarra è quella del presidente francese Emmanuel Macron e del primo ministro italiano **Giuseppe Conte**. Secondo loro, il Nord Europa non mostrerebbe un livello sufficiente di solidarietà. È una grande assurdità. La Germania è sempre stata un contributore netto dell'Unione europea. Di fatto, i Paesi Bassi sono il maggiore contributore netto pro-capite al bilancio Ue. Oltre a ciò, nell'eurozona ci sono già degli enormi trasferimenti dai risparmiatori ai debitori. La Banca centrale europea (Bce), dominata dagli europei del Sud, tiene i tassi d'interesse bassi e mantiene l'offerta di moneta ad un livello senza precedenti. Questa

politica danneggia i risparmiatori e favorisce i debitori».

E qui l'attacco di EW alla Bce e al Qe tocca un nervo scoperto dei risparmiatori del Nord: «In Germania e nei Paesi Bassi la maggior parte dei lavoratori ha versato dei soldi in una pensione privata. Queste pensioni perdono continuamente di valore. In Germania la previdenza privata rischia di fallire. Nei Paesi Bassi le pensioni non sono indicizzate e possono anche essere ridotte. I risparmi (pensionistici) dell'Europa del Nord sono bruciati. Ne beneficiano i debitori, specie i paesi con un debito pubblico elevato dell'Europa meridionale. La Bce ha acquistato anche una quantità enorme di debito pubblico, fino al 30% del debito pubblico dei paesi dell'eurozona. E i paesi creditori, come Germania e Paesi Bassi, contribuiscono e garantiscono per l'alto livello di indebitamento dell'Europa meridionale. Questa è super-solidarietà!».

Che fare, a questo punto? Inviare la Troika nei paesi del Sud troppo indebitati, come l'Italia? No, il settimanale olandese non propone questa strada, ma ribadisce che i paesi del Sud «non sono affatto poveri, hanno denaro a sufficienza e un accesso sufficiente al credito». Per questo invita i governi del Sud a fare quelle riforme che hanno reso virtuoso il Nord. In testa, pensa un po' l'ironia, una riforma fiscale, perché «in Italia un quarto dell'economia è sommersa, in Spagna il 20%, in Francia il 14%, e questi paesi non devono aspettarsi che i buchi nei loro bilanci causati da questi comportamenti siano colmati dal Nord». Altre riforme consigliate? «Aumentare l'età pensionabile, rendere il mercato del lavoro più flessibile, semplificare la creazione di un'impresa, introdurre una fiscalità più trasparente, eccetera». Conclusione del settimanale, del tutto condivisibile: «Non ci sono costi. Servono solo forza di volontà e determinazione. Ma nell'Europa del Sud manca proprio questo».

— Riproduzione riservata —



Il Fisco punta a ridurre a 40-45 giorni i tempi per i rimborsi

SEMPLIFICAZIONI

Accredito diretto in conto corrente o raccomandata con assegno delle Poste

Operazione rimborsi fiscali veloci, dalle imposte dirette all'Iva, dall'Irap alle imposte che emergono dalle dichiarazioni dei redditi: con la nuova procedura già operativa dal 15 gen-

naio, e ora con l'input arrivato dal decreto Rilancio per fronteggiare la crisi economica, l'Agenzia delle entrate punta a tagliare a 40-45 giorni la restituzione dei crediti fiscali maturati da famiglie, imprese e più in generale partite Iva. Il nuovo iter prevede la strada maestra dell'accredito diretto sul conto corrente per quei contribuenti che comunicano all'amministrazione finanziaria un Iban, o in alternativa l'assegno vidimato delle Poste. **Mobili e Parente** — a pag. 5

I rimborsi tagliano i tempi: pagamenti in 40-45 giorni

Il nodo liquidità. Le Entrate accelerano sulla liquidazione dei crediti fiscali con la nuova procedura che prevede la strada maestra dell'accredito diretto sul conto corrente o l'assegno vidimato di Poste

**Marco Mobili
Giovanni Parente**

ROMA

Il Fisco punta a tagliare in modo deciso i tempi dei rimborsi. Con la nuova procedura già operativa dal 15 gennaio e ora con l'input arrivato dal decreto rilancio per fronteggiare la crisi economica, l'agenzia delle Entrate punta a smaltire le richieste di restituzione dei crediti fiscali maturati da famiglie, imprese e più in generale partite Iva in un tempo massimo di 40-45 giorni. Dalle imposte dirette all'Iva, dall'Irap alle imposte che emergono dalle dichiarazioni dei redditi o da apposite istanze, le somme chieste a rimborso dal 15 gennaio 2020 hanno imboccato una corsia veloce. Quella prioritaria - modificata dopo 20 anni in cui erano rimaste in vigore le stesse regole - è l'accredito diretto in banca o sul conto postale per quei contribuenti che comunicano all'amministrazione finanziaria un Iban. In alternativa i contribuenti sprovvisti di Iban, o che hanno dimenticato di segnalarne le coordinate alle Entrate, si vedranno recapitare via raccomandata un asse-

gno vidimato emesso dalle Poste. Addio quindi ai vecchi vaglia provenienti dalla Banca d'Italia

Come anticipato, i tempi di esecuzione dei rimborsi, secondo le ultime direttive impartite agli uffici, si dovranno attestare tra i 40 e i 45 giorni. E la crisi sanitaria su questo fronte ha dato un'ulteriore spinta alla semplificazione delle procedure per garantire maggiore liquidità alle famiglie e alle partite Iva.

Sul piano amministrativo non c'è esclusivamente la nuova direttiva impartita alle sedi territoriali dell'Agenzia che illustra le regole in vigore dal 1° gennaio dettate dal decreto del Mef del 22 novembre 2019. Proprio il direttore delle Entrate, Ernesto Maria Ruffini, ha disposto, infatti, in piena emergenza Covid-19 la lavorazione a distanza di istanze e liquidazioni dei rimborsi fiscali, prevedendo anche la possibilità per i contribuenti di inoltrare domande e documentazione agli uffici con una semplice e-mail e non obbligatoriamente con posta elettronica certificata (Pec).

Sul fronte legislativo, il decreto Rilancio - ora in discussione alla Camera - ha sospeso l'obbligo per

l'agente della riscossione di proporre al contribuente che presenta istanza di rimborso la compensazione con eventuali somme iscritte

a ruolo. In pratica, chi ha una cartella non pagata non si vedrà decurtare per tutto il 2020 l'importo a debito da un eventuale rimborso spettante.

Non solo. Per tutti quei lavoratori che a causa dell'emergenza sanitaria ed economica rischiano di restare senza sostituto di imposta, o per chiusura dell'attività o per assenza di liquidità che non consente di anticipare il credito fiscale in busta paga, è stata prevista la possibilità di accedere al modello 730 e ottenere la liquidazione di eventuali somme a credito direttamente dall'agenzia delle Entrate. In questo caso i tempi saranno più lunghi e comunque gli accrediti arriveranno solo dopo il 30 settembre, termine ultimo per presentare al Fisco la dichiarazione precompilata.

Ma un impegno concreto sui tempi di erogazione e sulla semplificazione delle procedure viene chiesto anche nella norma sempre del decreto Rilancio che punta a riscrivere gli obiettivi dell'Agenzia

nell'ambito della nuova convenzione con il Mef. Nel maggior spazio da destinare alla compliance (si veda Il Sole 24 Ore di ieri), sono destinati a entrare anche gli indicatori sui tempi e sulle lavorazioni delle pratiche di rimborso.

Un obiettivo che si ricollega e punta a rendere ancora più efficiente la nuova procedura avviata da inizio anno. Con l'accredito sul conto corrente il percorso dal Fisco al contribuente diventa più lineare e

quindi più veloce. Tuttavia per chi decide di ottenere la somma spettante attraverso l'assegno vidimato dalle Poste ci sarà la possibilità di andare all'incasso in contanti presso gli sportelli postali oppure di riversarlo sul proprio conto corrente.

L'assegno vidimato viaggerà con raccomandata e il suo iter sarà sempre tracciabile sul sito delle Poste sia dall'amministrazione finanziaria sia dal contribuente. Il titolo di pagamento conterrà il nome del be-

neficiario, l'importo da incassare e l'ordine di pagamento a carico del ministero dell'Economia e delle Finanze. In ogni caso, il pagamento in contanti nelle mani del contribuente sarà effettuato solo dietro la presentazione del titolo originale. Nonostante la velocizzazione, resta comunque una procedura ben formalizzata lontana dai vari tentativi di truffa ai danni dei contribuenti messi in atto online e da cui l'Agenzia ha invitato più volte a diffidare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

COME CAMBIA L'ITER

1

LA PROCEDURA DAL 15 GENNAIO

Priorità al pagamento sul conto corrente

Il nuovo decreto

Dopo 20 anni il Fisco cambia la procedura di liquidazione dei rimborsi. La strada prioritaria diventa l'accredito diretto su conto corrente bancario o postale. Strada questa che fino al 31 dicembre scorso era possibile solo per rimborsi compresi tra 1.549 euro e 51.645 euro

2

CON LA RACCOMANDATA

La strada alternativa dell'assegno vidimato

Per chi non comunica l'Iban

Se il cittadino o l'impresa non comunicano le coordinate bancarie all'amministrazione finanziaria, la nuova procedura prevede l'emissione di un assegno vidimato dalle Poste. L'assegno sarà accompagnato da una raccomandata e potrà essere riscosso in ogni ufficio postale

3

L'AGEVOLAZIONE PER IL 2020

Niente compensazione con cartelle non pagate

L'importo integrale

Per andare incontro a imprese e contribuenti in difficoltà il decreto rilancio ha previsto che nel 2020 per l'erogazione dei rimborsi fiscali non si tenga conto di cartelle non ancora pagate e quindi non si effettui la compensazione tra credito d'imposta e debito a ruolo

4

LA CRISI DI LIQUIDITÀ

Il 730 senza sostituto allarga il raggio di azione

La difficoltà sui conguagli

Il decreto rilancio prevede la possibilità di presentazione del modello 730/2020 nella modalità «senza sostituto» anche in presenza di un sostituto d'imposta che però ha difficoltà a effettuare il conguaglio. In questo caso il rimborso sarà erogato dalle Entrate

IL FISCO



Il pagamento dell'assegno. L'assegno vidimato delle Poste per chi non ha comunicato l'Iban o il conto corrente alle Entrate prende il posto del vaglia della Banca d'Italia e potrà essere incassato anche in contanto ma solo dietro presentazione del titolo originale agli uffici postali

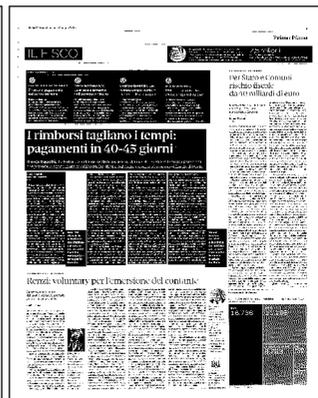
2,5 milioni

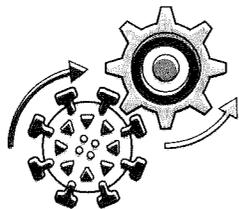
LE PRATICHE LAVORATE

È la media delle pratiche di rimborso in conto fiscale lavorate ogni anno dalle Entrate come certificato dalla Corte dei conti

Con il Dl rilancio la velocità di restituzione delle somme ai contribuenti diventa prioritaria per le Entrate

Verso lo stop del Mef alla spinta dei sindaci per prorogare anche la quota erariale dell'Imu



**30
mila**Le modifiche al Dl liquidità
portano i mini prestiti
da 25mila a 30mila euro**Pmi e liquidità**
Mini prestiti
garantiti
legati a salari
e fatturato**Alessandro Germani** — a pag. 27**Il Fondo di garanzia permette
di rinegoziare con un plus del 25%****VIRUS E RIPRESA****LIQUIDITÀ ALLE MID CAP**Le modifiche all'articolo 13
portano i mini prestiti
da 25mila a 30mila euroIl beneficio per situazioni
riportate in bonis
alla data del decreto leggePagina a cura di
Alessandro Germani

Le principali modifiche ai finanziamenti garantiti dal Fondo centrale (articolo 13 del Dl liquidità) approvate alla Camera riguardano i miniprestiti, innalzati a 30mila euro con una durata che passa da sei a dieci anni e le rinegoziazioni per le quali la finanza aggiuntiva passa dal 10% al 25 per cento. Vediamo in dettaglio le modifiche che interessano le Mid cap fino a 499 dipendenti.

Le imprese interessate sono ampliate per ricomprendere anche quelle in cui almeno il 25% del

capitale o dei diritti di voto sia detenuto direttamente o indirettamente da un ente pubblico oppure, congiuntamente, da più enti pubblici. Si tratta di un'apertura volta a venire incontro alle esigenze di liquidità delle società miste pubblico-private.

Le rinegoziazioni, disciplinate dalla lettera e), presuppongono che il soggetto finanziatore debba mettere a disposizione dell'impresa anche nuova finanza. A tale riguardo si passa da un importo pari ad almeno il 10% del debito residuo a uno pari ad almeno il 25 per cento.

Poiché la rinegoziazione consente alla banca di beneficiare della garanzia pubblica, riducendo quindi il proprio profilo di rischio, il soggetto finanziatore deve trasmettere al gestore del Fondo una dichiarazione che attesti la riduzione del tasso di interesse applicata sul finanziamento garantito per effetto della sopravvenuta concessione della garanzia.

In linea generale, poi, le operazioni del Fondo possono riguardare imprese che ante Covid erano in bonis nei confronti del sistema bancario.

Il principio, contenuto nella lettera g), viene ora suddiviso nelle previsioni delle lettere da g a g-quater. Le novità riguardano in particolare le lettere g-ter e g-quater.

È infatti previsto che per le esposizioni che, prima del 31 gennaio 2020, sono state classificate come inadempienze probabili o

come esposizioni scadute e/o sconfinanti deteriorate, e che sono state oggetto di misure di concessione, il beneficio della garanzia è ammesso se, alla data di entrata in vigore del decreto, le esposizioni non sono più classificabili come deteriorate, non presentano importi in arretrato successivi all'applicazione delle misure di concessione e il soggetto finanziatore, sulla base dell'analisi della situazione finanziaria del debitore, possa ragionevolmente presumere il rimborso integrale dell'esposizione alla scadenza.

Lo stesso meccanismo si applica alle esposizioni deteriorate relative ad imprese che, dopo il 31 dicembre 2019, sono state ammesse a procedure (concordato con continuità, accordi di ristrutturazione del debito, piani attestati).

Per quanto concerne i miniprestiti di cui alla lettera m) e con garanzia al 100%, viene estesa la platea dei beneficiari a ricomprendere:

- le associazioni professionali;
- le società fra professionisti;
- gli agenti di assicurazione, i subagenti di assicurazione e i broker iscritti al Rui (Registro unico intermediari).

In maniera condivisibile la durata dei finanziamenti della lettera m) viene portata da sei a dieci anni e gli stessi vengono parametrati a un importo non superiore, alternativamente, al doppio della spesa salariale 2019 o al 25% del fatturato del 2019 (prima valeva solo il se-

condo parametro). Il tutto potendo utilizzare l'ultimo bilancio depositato o l'ultima dichiarazione fiscale presentata ovvero altra idonea documentazione (novità), anche autocertificata, con uno sforzo semplificativo rispetto alla precedente versione che limitava l'idonea documentazione alle realtà neocostituite nel 2019.

Il limite dei miniprestiti viene comunque innalzato a 30mila euro (contro i precedenti 25mila). Viene anche semplificato il meccanismo di remunerazione, ora ancorato al solo Rendistato con durata analoga al finanziamento, maggiorato dello 0,20 per cento.

Anche per le imprese destinatarie dei miniprestiti ma con

esposizioni non in bonis ante 31 gennaio 2020 è previsto un meccanismo che salvaguarda quelle con esposizioni non più deteriorate, secondo lo stesso meccanismo della lettera g-ter.

Un aspetto importante è stabilito dalla nuova lettera m-bis, che consente a chi ha ottenuto dei prestiti in base alla lettera m) prima della data di entrata in vigore della legge di conversione di ottenere l'adeguamento della durata (dieci anni) e dell'importo finanziato (30mila euro).

Anche per i prestiti della lettera n) (imprese con ricavi fino a 3,2 milioni di euro) alla condizione del 25% del fatturato viene aggiunta quella del doppio della spe-

sa del personale (prestito massimo 800mila euro).

Invece la nuova lettera p-bis prevede che per i finanziamenti di importo superiore a 25mila euro la garanzia è rilasciata con possibilità per le imprese di avvalersi di un preammortamento fino a 24 mesi.

Infine il nuovo comma 12-bis destina 100 milioni di euro per le garanzie della lettera m) a favore degli enti del Terzo settore, compresi gli enti religiosi civilmente riconosciuti, esercenti attività di impresa o commerciale, anche in via non esclusiva o prevalente o finalizzata all'autofinanziamento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



FONDAZIONE VISENTINI-CERADI

FALSE COMPENSAZIONI, UN DANNO PER TUTTI

di **Giuseppe Napoli** e **Raffaele Vitale**

«**G**host credit», è questo il nome di una recente operazione della Guardia di Finanza di Roma, da cui sono emerse fatture per operazioni inesistenti pari a circa 190 milioni di euro, a conferma, del resto, del triste primato del Vat Gap in Europa del nostro Paese, per un importo di circa 36 miliardi di euro (cifra vicina a quella ottenibile con il Mes). Dati preoccupanti, tali da imporre una costante attenzione per non abbassare la guardia, soprattutto nell'attuale situazione economica.

Le partite Iva d'impresa inesistenti o "apri e chiudi", apparentemente innocue, rappresentano ancora un grimaldello idoneo a depauperare l'Erario, per l'Iva non versata, imposte e contributi indebitamente compensati, ora grazie anche alla possibilità di beneficiare delle misure di sostegno dell'economia sana, quali i prestiti garantiti previsti dal decreto liquidità, i contributi a fondo perduto, il bonus R&S per il Mezzogiorno o il credito derivante dalle detrazioni fiscali in materia di edilizia e risparmio energetico. Senza sottacere, inoltre, il rischio per le imprese sane, con problemi di liquidità, di trovarsi coinvolte in meccanismi di frode, a causa dell'acquisto di crediti inesistenti.

A tale riguardo, già prima della emergenza epidemiologica, i soggetti in malafede potevano compensare indebitamente milioni di euro in F24, scegliendo artatamente fra oltre 20 codici tributo non bloccanti (circolare 1/E/2020, par. 4.1), con un inevitabile ritardo dell'azione di contrasto all'evasione e recupero delle imposte. Oggi, la disciplina emergenziale, con le ampliate facoltà di autocertificazione e di compensazione, la sospensione degli articoli 48-bis e 72-bis del Dpr 602/1973, la proroga omissiva dei versamenti e la notifica degli accertamenti differita al 2021, offre un

quadro nel complesso ben poco disincentivante.

Sul versante della prevenzione, posto che qualsiasi controllo ex ante sulle partite Iva non può non essere standardizzato e come tale prevedibile nella pianificazione criminale, una misura di contrasto auspicabile, nell'ambito di un sistema di condizionalità, potrebbe essere l'obbligo di garanzia preventiva, in ragione dell'entità di compensazioni, rimborsi e finanziamenti cui l'impresa intende accedere, se supera una soglia minima complessiva per annualità. In assenza di garanzia preventiva, ove l'esigenza sorgesse in seguito, come già in parte avviene per i rimborsi, la garanzia andrebbe fornita in un secondo momento.

Per i crediti tributari (R&S, ad esempio) diversi dall'Iva (coperta dal principio comunitario di neutralità), una soluzione sembra venire dal superammortamento, oggettivamente legato all'effettiva operatività dell'impresa nel tempo e in grado di garantire una maggiore efficacia all'azione di verifica dell'amministrazione.

A proposito della misura delle sanzioni, la gravità del fenomeno capace di generare una sorta di "anti-materia" imponente, un "buco nero" per l'Erario e, specularmente, un bancomat per i malviventi, richiede mezzi di tutela adeguati al disvalore dei fatti contestati.

Si consideri, infatti, il reato d'indebita compensazione in F24, rispetto alla messa in circolazione di moneta falsa - cos'altro è, in fin dei conti, una cessione del credito o un'indebita compensazione in F24? Ebbene, il "falso nummario" di cui agli articoli 453 e seguenti del Codice penale, è sanzionato indipendentemente dagli importi e con pene detentive elevate, mentre le sanzioni penali tributarie e, in specie, quella per indebita compensazione di cui all'articolo 10-quater del Dlgs 74/2000, sono vincolate a

una soglia minima e considerevolmente più lievi.

Orbene, le difficoltà economiche del momento presente, se ragionevolmente possono comportare un minor rigore sulle attuali mancanze reali delle imprese e parimenti l'esigenza di favorirne la liquidità, non devono rappresentare una ragione di ammorbidimento dell'azione di contrasto alle attività criminali che possono danneggiare in profondità i conti pubblici, l'economia sana e la fiducia nel Sistema Paese, ma al contrario impongono una politica ferma e intelligente di rientro dall'evasione fiscale.

OSSERVATORIO FONDAZIONE BRUNO VISENTINI-CERADI

A cura di Valeria Panzironi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sanità, ecco il piano Mes da 20 miliardi

TUTELA DELLA SALUTE

La strategia del ministro Speranza: nuovi ospedali e aumentare le cure a casa

Faro anche sul Recovery fund
In vista nuove assunzioni e stabilizzazione dei precari

Oggi Conte presenta il programma delle riforme «L'Italia che vogliamo»

Sfruttare l'esperienza dell'emergenza Covid per mettere definitivamente in sicurezza il Servizio sanitario nazionale: è il piano cui lavora il ministro Speranza, che mira ad attingere ai fondi europei. Innanzitutto il Mes sanitario, ma anche una fetta del Recovery fund. Il piano vale almeno 20 miliardi e poggia sul potenziamento della rete ospedaliera e di quella delle cure sul territorio. Con il corollario del personale: assunzione di nuovi camici e stabilizzazione dei precari.

Oggi intanto il premier Conte, nel giorno delle riaperture dei confini tra le regioni, annuncerà il piano pluriennale per le riforme, "L'Italia che vogliamo", che intende portare subito in Consiglio dei ministri.

Edizione chiusa in redazione alle 22

Bartoloni e Perrone — pagine 3 e 11

Mes, maxi piano da 20 miliardi: nuovi ospedali e più cure a casa

I fondi Ue. Dieci miliardi andranno a potenziare la rete e le strutture ospedaliere, mentre dieci saranno destinati a rafforzare la rete delle cure sul territorio. Nelle spese anche personale e tecnologie

Marzio Bartoloni

Sfruttare le lezioni apprese con l'emergenza Covid per mettere una volta per tutte in sicurezza il Servizio sanitario nazionale. Questo l'obiettivo del maxi piano per la Sanità a cui sta lavorando il ministro della Salute Roberto Speranza che punta ad attingere ai fondi europei appena si renderanno disponibili: innanzitutto il Mes che Bruxelles ha messo in piedi proprio per finanziare le spese straordinarie in Sanità per gli effetti «diretti e indiretti» del Covid e che per l'Italia varrebbe fino a 36 miliardi in forma di prestiti (a condizioni molto migliori di quelle del mercato). Ma nel caso l'ostruzionismo dei Cinque Stelle, da sempre contrari al Mes, avesse la meglio contro un fronte sempre più compatto nella maggioranza - favorevoli al Mes sono Pd, Iv e Leu - l'obiettivo è prendere una fetta dei 170 miliardi del futuro Recovery fund.

Il piano che vale almeno 20 miliardi poggia su due piedi: il potenziamento della rete ospedaliera, servono circa 10 miliardi, e quella delle cure

sul territorio che devono arrivare a casa dei pazienti più bisognosi, soprattutto cronici e anziani, per altri 10 miliardi. E ha un corollario fondamentale: quello del personale. In tre mesi per arginare lo tsunami Covid sono stati assunti oltre 23 mila tra medici e infermieri, oltre la metà con contratti precari. Un'iniezione straordinaria di risorse potrebbe servire per stabilizzare i precari e assumere nuovi camici bianchi visto che negli ultimi dieci anni il Ssn ha perso 46 mila operatori. E ora che esploderanno le liste d'attesa dopo 3 mesi di blocco delle cure "ordinarie" ogni risorsa in più sarà cruciale. I fondi Ue potrebbero tra l'altro in parte finanziare il fabbisogno sanitario che nel 2020 vale 118 miliardi. Se questa via fosse percorribile si libererebbero risorse per altri interventi come quelli evocati per il fisco o le infrastrutture.

Il piano a cui lavora Speranza è una ideale continuazione dei primi passi fatti durante l'emergenza con la Sanità che tra manovra 2020, decreti marzo e Rilancio ha portato a casa in cinque mesi 6,85 miliardi in più, a cui

vanno aggiunti anche 2 miliardi per l'edilizia sanitaria: in particolare le ultime misure stanziavano 1.467 milioni per stabilizzare 3.800 posti letto in terapia intensiva in più e 4.225 in sub intensiva (la metà trasformabili in terapia intensiva) per fronteggiare una temuta seconda ondata del Covid in autunno; altri 1,256 miliardi vanno a rafforzare le cure domiciliari, vera spina nel fianco del Ssn, come si è visto nell'emergenza Covid, dove è risultato fatale aspettare i malati in ospedale e non trattarli subito a casa. Questi fondi serviranno anche per sperimentare l'infermiere di famiglia: ne arriveranno 9.600 a fronte di un fabbisogno di 30 mila.

Al ministero della Salute dunque il dossier è aperto: sul tavolo c'è innanzitutto il potenziamento del piano ospedaliero - l'ex articolo 20 della legge 67/1988 - che dal 1998 ha previsto 22 miliardi per finanziare la riqualificazione del patrimonio edilizio e tecnologico degli ospedali e delle residenze sanitarie: tante le strutture da mettere in sicurezza a esempio a livello sisimico. Finora, tra mille pa-

stoie burocratiche, ne sono stati spesi la metà. Ma come ha certificato la Corte dei conti nei giorni scorsi nel suo rapporto sulla finanza pubblica il reale fabbisogno per il rinnovo della rete ospedaliera è di 32 miliardi, 10 miliardi in più di quelli stanziati. Risorse queste che potrebbero arrivare appunto dai fondi Ue da spendere an-

che per il rinnovo delle tecnologie sanitarie (Tac, risonanze, ecc.) per le quali servono oltre 1,5 miliardi.

E poi c'è il potenziamento del territorio per il quale la stima è di un investimento di circa 10 miliardi. Le risorse stanziati dal Dl Rilancio serviranno soprattutto per assumere nuovo personale per le cure a casa, ma l'idea

è di creare anche strutture fisiche: Case della salute, ambulatori, ospedali di comunità. La loro presenza anche in una futura crisi sanitaria, come una nuova epidemia, sarà cruciale per evitare le troppe morti viste nel nostro Paese dove la Sanità gira ancora troppo attorno all'ospedale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PIANO PER METTERE IN SICUREZZA IL SSN

RETE ANTI-COVID

+5.912

Letti in terapia intensiva

Il decreto Rilancio ha stanziato 1,467 miliardi per il potenziamento dei letti Covid: saranno stabilizzati 3.800 letti di terapia intensiva in più (300 mobili) e 4.225 in sub intensiva. Metà di quest'ultimi se necessario saranno trasformati in terapia intensiva per un totale appunto di 5.912 letti in più anti-Covic

CURE A CASA

1,256

I miliardi già investiti

Nel decreto Rilancio le prime risorse per potenziare l'assistenza domiciliare. Di queste 332 milioni saranno destinati a finanziare l'assunzione di 9.600 infermieri di famiglia che lavoreranno sul territorio per garantire le cure a casa. Il reale fabbisogno però è di almeno 30mila infermieri di famiglia.

La ministra Pisano: «In sole 24 ore già in 500mila hanno scaricato l'app Immuni, ne è stata compresa l'utilità»

IL PERSONALE

23.000

Le assunzioni già fatte

Da marzo per fronteggiare l'emergenza Covid sono stati assunti oltre 23mila tra medici, infermieri e operatori socio-sanitari. La metà di queste assunzioni però è con contratti a tempo. Le nuove risorse potrebbero servire alle stabilizzazioni e a nuove assunzioni visto che il Ssn in 10 anni ha perso 46mila operatori

IL PIANO OSPEDALIERO

10

I miliardi necessari

Secondo la Corte dei conti mancano 10 miliardi al piano per l'edilizia ospedaliera che dal 1998 ha stanziato 22 miliardi per rinnovare e mettere in sicurezza, a esempio a livello sismico, ospedali e residenze sanitarie. Finora di quel piano, a causa di pastoie burocratiche, sono stati spesi circa 12 miliardi

Speranza punta ad attivare il nuovo Mes ma è pronto a chiedere anche una fetta del Recovery Fund

TECNOLOGIE SANITARIE

1.800

Il fabbisogno di macchinari

Sempre secondo la Corte dei conti il Servizio sanitario nazionale deve sostituire circa 1.400 macchine (Tac, risonanze, ecc.) a causa dell'obsolescenza per una spesa di 1,1 miliardi e deve acquistare 400 nuove tecnologie sanitarie per una spesa ulteriore di circa 400 milioni

IL PIANO SUL TERRITORIO

10

I miliardi di spesa possibile

Si stima un possibile investimento di 10 miliardi per potenziare il territorio. Dopo le assunzioni del personale nel decreto Rilancio l'idea ora è anche quella di potenziare le strutture fisiche sul territorio per le cure a casa. E quindi: ambulatori, Case della salute e ospedali di comunità

L'ITALIA E I FONDI UE



Il ministro Roberto Speranza. Il ministero della Salute ha già stanziato una quantità di risorse importante tra Manovra 2020, Cura Italia e Di Rinascita. Ora però il prestito legato al Mes sanitario potrebbe coprire i costi «diretti e indiretti» collegati alla pandemia.

8,5

MILIARDI

Le risorse già stanziate per il territorio, il personale e gli ospedali attraverso i provvedimenti anti Covid del Governo



ANSA

Emergenza. In arrivo un maxi-piano da 20 miliardi per modernizzare e rafforzare il sistema sanitario



159329

DECRETO RILANCIO**Incentivi per l'auto, partenza dal noleggio a lungo termine**

Carmine Fotina — a pag. 6

Incentivi per l'auto, partenza dal noleggio a lungo termine

Dl Rilancio. In Parlamento risorse solo per un primo intervento. Spaccatura su motori benzina e diesel Euro6: M5S punta tutto sull'elettrico, il Pd valuta rottamazione più ampia

Carmine Fotina

ROMA

«L'automotive è uno dei tasselli che ancora mancano». L'ammissione del ministro dello Sviluppo economico Stefano Patuanelli, nella relazione alla commissione Industria del Senato sulle iniziative economiche anti-crisi, ha implicitamente anticipato quello che potrebbe succedere nei prossimi giorni con l'esame in Parlamento del "decreto Rilancio". Trovare la sintesi all'interno della maggioranza sarà però un'impresa molto complessa.

Di fronte al calo senza precedenti del settore e agli appelli delle case automobilistiche - 50,5% di immatricolazioni in meno da gennaio, 350mila vetture prodotte prima della crisi e rimaste invendute - nella riunione di preparazione degli emendamenti il gruppo Pd della Camera ha messo l'automotive tra le priorità insieme al turismo e ai correttivi per la detrazione al 110% sul risparmio energetico. Si valuta l'estensione dell'attuale fascia di veicoli incentivati con l'ecobonus, portando il limite di emissione consentito da 60 a 95 g/Km di CO₂. Lo Sviluppo economico caldeggia un intervento specifico per il noleggio a lungo termine. Ma in senso più ampio c'è una riflessione in corso, anche da parte di Italia Viva, sulle stesse esigenze emerse in Francia dove il governo, pur con una minore inten-

sità rispetto all'elettrico e all'ibrido, ha previsto aiuti anche per l'inventato benzina e diesel di ultima generazione. Uno schema che in queste ore è in esame anche in Germania.

Per un'operazione di questo tipo ci sarebbe sicuramente un tema rilevante di risorse, considerato l'esempio della Francia dove per il *déstockage* di circa 200mila veicoli rimasti invenduti nei piazzali serviranno tra 6 e 800 milioni, in pratica l'equivalente di quasi tutta la dote a disposizione dei parlamentari per le modifiche al Dl rilancio. Ed è quasi inevitabile che un vero piano strutturato per l'auto slitti a quando saranno disponibili le risorse Ue del Recovery Fund. C'è però anche una linea di demarcazione rispetto alle posizioni più rigide dell'altro grande azionista di maggioranza, il Movimento Cinque Stelle. Lo stesso Patuanelli, ministro titolare del dossier auto ed esponente di spicco dei grillini, si muove come in equilibrio su un filo teso tra due graticci. Ad inizio marzo, in un'intervista al Sole 24 Ore, il ministro aveva aperto alla rottamazione di auto non elettriche per svecchiare il parco circolante. Nei giorni scorsi ha osservato come l'automotive sia davvero il grande assente delle misure economiche fin qui varate, per sottolineare poi nel corso di un'informativa alla Camera che il «non più derogabile intervento di sostegno all'automotive non deve mettere, in nessun momento in discussione la necessità di raggiungere gli obiettivi Pniec (il Pia-

no nazionale energia e clima, ndr) che ci siamo dati rispetto alla decarbonizzazione, alla riduzione delle emissioni di CO₂, che vedono nel settore dei trasporti un elemento fondamentale di riduzione delle emissioni, con lo spostamento verso la trazione elettrica». Avanti con le agevolazioni alla trazione elettrica, è la tesi, anche se a questa, aggiunge Patuanelli, «potrebbero accompagnarsi aggiornamenti di incentivazione rispetto, ad esempio, al noleggio a lungo termine, che ha un grande appeal nel nostro Paese, anche per smaltire il parco a piazzale prodotto in questi mesi».

Il Pniec è un vessillo dell'ala più "green" di Cinque Stelle, timorosa che formule di rottamazione aperte alla benzina e al diesel Euro 6 possano rallentare la corsa ai target del piano ma soprattutto danneggiare la bandiera ideologica dell'addio ai motori termici. Sul tavolo, al momento, ci sono numeri estremamente ambiziosi: quasi 6 milioni di veicoli ad alimentazione elettrica al 2030 (oggi siamo sotto 400mila auto) di cui circa 4 milioni di elettrici puri (23mila auto a fine 2019).

Non sorprende che nel Dl Rilancio arrivato in Parlamento le uniche tracce relative all'automotive si riferiscano proprio all'elettrico. Cento milioni sono stati stanziati per rifinanziare nel 2020 l'eco-bonus per l'elettrico e l'ibrido «plug-in» mentre in extremis è saltata la dote inizialmente prevista per il 2021, anche

questa possibile oggetto di emendamenti. E nel Dl c'è la detrazione fiscale portata al 110% per l'installazione di colonnine di ricarica, altro tema su

cui il ministero dello Sviluppo è pronto a proporre nuovi interventi, all'interno del prossimo "decreto

legge semplificazioni", stavolta in chiave di abolizione pressoché totale di autorizzazioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ministro Mise. Per Stefano Patuanelli «non è più derogabile un intervento di sostegno all'automotive non deve mettere, in nessun momento in discussione la necessità di raggiungere gli obiettivi del Piano energia e clima che ci siamo dati rispetto alla decarbonizzazione»

6 milioni

OBIETTIVO AUTO ELETTRICHE

Il target Pniec: 6 milioni di veicoli ad alimentazione elettrica al 2030, di cui circa 4 milioni di elettrici puri

Le immatricolazioni

PER ALIMENTAZIONE

	GENNAIO/MAGGIO		VAR. % GENNAIO/ MAGGIO 2019/20
	2019	2020	
Benzina	396.366	199.529	-49,7
Diesel	391.747	158.703	-59,5
Gpl	60.629	27.629	-54,4
Metano	13.314	10.480	-21,3
Ibride elettriche (HEV)	46.512	46.618	0,2
<i>Benzina+elettrica</i>	41.810	38.041	-9,0
<i>Diesel+elettrica</i>	4.702	8.577	82,4
Ibride elettriche plug-in (PHEV+REx)	2.102	4.151	97,5
<i>Benzina+elettrica</i>	2.079	4.050	94,8
<i>Diesel+elettrica</i>	23	101	339,1
Ibride elettriche totali (HEV+PHEV+REx)	48.614	50.769	4,4
Elettriche	3.523	7.719	119,1
Idrogeno	7	0	-100,0
TOTALE	914.200	454.829	-50,2

PER UTILIZZATORE

	GENNAIO/MAGGIO		VAR. % GENNAIO/ MAGGIO 2019/20
	2019	2020	
Privati	516.887	265.701	-48,6
Noleggjo	255.547	121.615	-52,4
<i>Breve termine</i>	104.606	38.489	-63,2
<i>Lungo termine</i>	134.273	75.390	-43,9
<i>Altri noleggi *</i>	16.668	7.736	-53,6
Società	141.766	67.513	-52,4
TOTALE	914.200	454.829	-50,2

(*) Autoimmatricolazioni uso noleggio effettuate da Concessionari e Case auto. Fonte: Unrae



ADOBESTOCK

Il crollo. Tra gennaio e maggio le immatricolazioni di autovetture in Italia sono calate del 50,5% rispetto allo stesso periodo 2019. Sono circa 350mila le vetture prodotte prima della crisi Covid-19 e rimaste invendute

Un piano organico sarà possibile solo con le risorse Ue. Il Mise studia semplificazioni per le colonnine di ricarica

Autonomi e professionisti, le strade da seguire per fondo perduto e bonus

PARTITE IVA

L'Inps estende il congedo di 30 giorni per i figli anche al lavoro autonomo

Gli aiuti ad autonomi e professionisti per il Covid-19 delineano un mosaico complesso nel quale è difficile muoversi senza una bussola. Da un lato, infatti, il mondo del lavoro autonomo fa i conti con requisiti in continua variazione a seconda dei mesi di erogazione degli aiuti che a maggio passano da assegni a contributo a fondo perduto

non più in cifra fissa. Per i professionisti iscritti agli Ordini il quadro è più complesso: ammessi all'assegno di 600 euro di marzo, esclusi dal fondo perduto, attendono regole per aprile e maggio. Questo mentre l'Inps apre al congedo parentale fino a 30 giorni per autonomi e iscritti alla gestione separata con figli fino a 12 anni. — *Servizi a pagina 8*

La babele degli aiuti Covid-19 per i lavoratori autonomi

Indennità. Requisiti in continua evoluzione e diversificati per categoria: dagli iscritti alla gestione separata agli artigiani e commercianti. Regole differenti anche in base al mese di erogazione

Matteo Prioschi

Per fornire un aiuto ai lavoratori autonomi, la cui attività ha subito conseguenze negative dall'emergenza Covid-19, il governo ha previsto l'erogazione di contributi economici. Lo ha fatto in due tempi, prima con il decreto legge cura Italia e poi con il Dl rilancio, a cui si è aggiunto un decreto interministeriale, alcune circolari e messaggi dell'Inps e si attende un provvedimento dell'agenzia delle Entrate. Definito in maniera semplice con il cura Italia, il sistema di aiuti è diventato complesso con il Dl rilancio.

Marzo e aprile

Per ciascuno dei mesi marzo e aprile vengono erogati 600 euro ai titolari di partita Iva attive al 23 febbraio, iscritti in via esclusiva alla gestione separata Inps e non pensionati. Due giorni fa, con il messaggio 2263/2020, l'istituto di previdenza ha precisato che, a fronte del fatto che dall'apertura della partita ci sono 30 giorni di tempo per iscriversi alla gestione separata, si ha diritto all'indennità se al 23 febbraio la partita Iva era comunque registrata presso le Entrate. Via libera al bonus

anche se al momento dell'iscrizione alla gestione separata il titolare non ha indicato la sua partita Iva, magari perché componente di uno studio associato. In tal caso è sufficiente che provveda a indicarne gli estremi.

Per commercianti, artigiani, coltivatori diretti e non pensionati, i 600 euro di marzo e aprile sono stati erogati a fronte dell'iscrizione alle relative gestioni previdenziali Inps. Nel messaggio 2263/2020 è stato chiarito che il requisito dell'iscrizione deve essere riferito a tutto il mese di marzo (il decreto legge 18/2020 non specifica alcunché, a differenza delle partite Iva).

Maggio per la gestione separata

Fin qui tutto abbastanza semplice, ma la situazione si complica quando si tratta dell'indennità del mese di maggio. Per ottenerla i professionisti della gestione separata non pensionati devono avere la partita Iva attiva al 19 maggio e non più solo al 23 febbraio e inoltre devono aver subito, nel secondo bimestre 2020, una riduzione di almeno il 33% del reddito rispetto al secondo bimestre dell'anno scorso.

La perdita va calcolata secondo il

principio di cassa, come differenza tra ricavi e compensi percepiti e spese sostenute nell'esercizio di attività, comprese eventuali quote di ammortamento. I requisiti vanno autocertificati all'Inps, che dopo aver effettuato una verifica con le Entrate eroga l'indennità, che è di mille euro.

Secondo Acta, associazione di freelance, il criterio di cassa è penalizzante perché questi lavoratori non hanno flussi regolari, spesso per ritardi del cliente. Inoltre, al momento non è chiaro se hanno diritto al bonus le partite Iva che hanno avviato l'attività nel corso del 2019, in particolare dopo aprile.

Per il contributo a fondo perduto

Commercianti, artigiani e coltivatori diretti (ma anche le partite Iva della gestione separata già pensionati), invece, possono fare domanda alle Entrate per accedere a un contributo a fondo perduto che a maggio sostituisce l'indennità Inps di marzo e aprile, con requisiti nuovi. Occorre avere una partita Iva, l'attività non deve essere cessata al momento della presentazione della domanda di aiuto (operazione ancora non possibile), e nell'ultimo periodo di imposta ricavi o compensi non devono aver superato i 5

milioni di euro (per il settore agricolo si veda l'articolo in pagina).

Oltre a ciò, deve essersi verificato un calo del fatturato o dei compensi: quelli di aprile 2020 devono essere inferiori ai due terzi di quelli di aprile 2019. Per il calcolo vale la data di cessione dei beni o della prestazione di servizi. A questo riguardo Assosoftware ha evidenziato alle Entrate la necessità di chiarimenti per le varie tipologie di operazioni, auspicando

che si faccia riferimento alla data delle fatture del periodo a prescindere dalle singole casistiche.

Comunque la riduzione del fatturato non è richiesta se l'attività è stata avviata a partire da gennaio 2019, oppure se si ha il domicilio fiscale o la residenza operativa in un Comune già colpito da una calamità con conseguente stato di emergenza.

L'importo del contributo a fondo perduto è variabile. È del 20% dei ricavi

persi, aprile su aprile, se nel 2019 il totale degli stessi non ha superato 400mila euro; è del 15% di quanto perso se nel 2019 erano oltre 400mila e fino a un milione di euro; è del 10% di quanto perso se l'anno scorso i ricavi erano oltre 1 e fino a 5 milioni di euro.

In ogni caso vengono erogati almeno mille euro alle persone fisiche e almeno 2mila euro ad altri soggetti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'invito. Ai fini del calcolo del fatturato Assosoftware ha chiesto all'agenzia delle Entrate chiarimenti per le varie tipologie di operazioni, auspicando che si faccia riferimento alla data delle fatture del periodo a prescindere dalle singole casistiche

1.000 euro

LA TRANCHE DI MAGGIO

Per il mese di maggio l'importo del sussidio non dovrebbe scendere sotto i mille euro. Erano 600 euro per marzo e aprile

33%

IL REQUISITO

Per accedere agli aiuti di maggio, nei mesi del 2020 indicati dalle norme si deve essere verificata una riduzione del reddito di almeno un terzo rispetto al 2019

4

GIUGNO

Il Comitato unitario professioni e la Rete delle professioni tecniche hanno organizzato per domani (10,30-12,30) una manifestazione online

Secondo l'associazione Acta i freelance sono penalizzati dal calcolo secondo il regime di cassa

I risultati dei Dl cura Italia e rilancio

tabelle a cura di **Andrea Dili**

I conti sugli aiuti per i lavoratori autonomi alla luce del Dl 18 e del Dl 34

REDDITO 2019 PARI A 120MILA EURO

INDENNITÀ E FONDO PERDUTO	ARTIGIANI E COMMERCIANTI	PROFESSIONISTI ISCRITTI A CASSE	PROFESSIONISTI ISCRITTI GS INPS	PROFESSIONISTI ISCRITTI GS INPS PENSIONATI
Reddito 2019	120.000	120.000	120.000	120.000
Fatturato aprile 2019	20.000	20.000	20.000	20.000
Fatturato aprile 2020	4.000	4.000	4.000	4.000
Indennità marzo	600	0	600	0
Indennità aprile	600	0	600	0
Indennità maggio	0	0	1.000	0
Contributo a fondo perduto	3.200	0	0	3.200
Totale contributi/indennità	4.400	0	2.200	3.200

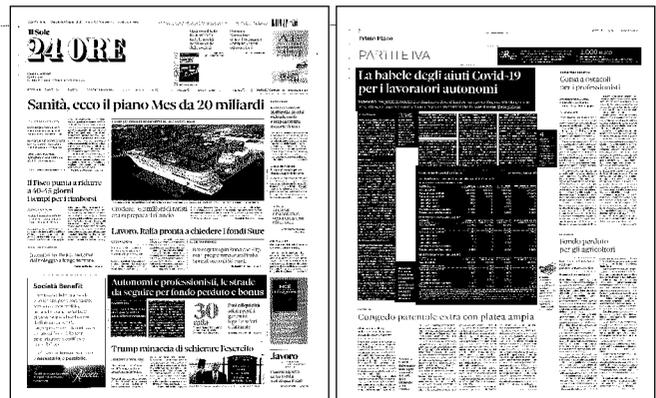
REDDITO 2019 PARI A 60MILA EURO

INDENNITÀ E FONDO PERDUTO	ARTIGIANI E COMMERCIANTI	PROFESSIONISTI ISCRITTI A CASSE	PROFESSIONISTI ISCRITTI GS INPS	PROFESSIONISTI ISCRITTI GS INPS PENSIONATI
Reddito 2019	60.000	60.000	60.000	60.000
Fatturato aprile 2019	10.000	10.000	10.000	10.000
Fatturato aprile 2020	2.000	2.000	2.000	2.000
Indennità marzo	600	0	600	0
Indennità aprile	600	0	600	0
Indennità maggio	0	0	1.000	0
Contributo a fondo perduto	1.600	0	0	1.600
Totale contributi/indennità	2.800	0	2.200	1.600

REDDITO 2019 PARI A 40MILA EURO

INDENNITÀ E FONDO PERDUTO	ARTIGIANI E COMMERCIANTI	PROFESSIONISTI ISCRITTI A CASSE	PROFESSIONISTI ISCRITTI GS INPS	PROFESSIONISTI ISCRITTI GS INPS PENSIONATI
Reddito 2019	40.000	40.000	40.000	40.000
Fatturato aprile 2019	6.000	6.000	6.000	6.000
Fatturato aprile 2020	1.000	1.000	1.000	1.000
Indennità marzo	600	600	600	0
Indennità aprile	600	600	600	0
Indennità maggio	0	1.000	1.000	0
Contributo a fondo perduto	1.000	0	0	1.000
Totale contributi/indennità	2.200	2.200	2.200	1.000

Nota: l'accesso al contributo a fondo perduto è consentito se il fatturato di aprile 2020 è inferiore a due terzi rispetto al fatturato di aprile 2019. Per gli iscritti alla gestione separata INPS non titolari di pensione l'indennità di maggio spetta a condizione che il reddito del secondo bimestre 2020 si sia ridotto di almeno il 33% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Per i professionisti iscritti alle Casse con redditi 2019 superiori a 35mila euro le indennità di marzo, aprile e maggio spettano a condizione che il reddito del primo trimestre 2020 si sia ridotto di almeno il 33% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente (nel caso in cui siano confermati per aprile e maggio i criteri individuati, per l'indennità relativa al mese di marzo, dal decreto interministeriale 28 marzo 2020).



CASSE PREVIDENZIALI

Corsa a ostacoli per i professionisti

Attesa per capire come e quando riceveranno i bonus di aprile e maggio

Federica Micardi

I professionisti iscritti alle Casse di previdenza sono in una fase di stallo. Dopo aver ricevuto i 600 euro di marzo non senza difficoltà – la domanda inizialmente inviata ha dovuto essere integrata perché il Dl 23 aveva modificato i requisiti –, sono in attesa di capire come e quando riceveranno il bonus di aprile e quello di maggio.

La buona notizia è che i soldi sono stati già stanziati: in teoria dovrebbero bastare per riconoscere a maggio mille euro, come anticipato giorni fa anche dal ministro dell'Economia, Gualtieri. L'altra buona notizia è che il requisito introdotto con il Dl 23 dell'iscrizione esclusiva a un solo ente di previdenza, è stato abrogato e quindi la doppia iscrizione non è più preclusiva.

Per ottenere il bonus, oltre ai limiti reddituali – entrate inferiori a 35mila euro, o tra i 35mila e i 50mila ma con una riduzione di almeno del 33% rispetto all'anno precedente – non bisogna avere una pensione (ad eccezione di quella per invalidità) o avere un contratto a tempo indeterminato. Questo significa che la platea dei 472mila professionisti che a marzo ha ricevuto i 600 euro ad aprile e maggio sarà un po' più numerosa.

Per dare il via alla seconda e alla terza tranche dei bonus serve però un decreto interministeriale che ancora non vede la luce. È inoltre necessario che il Governo restituisca alle Casse di previdenza i 283 milioni che hanno anticipato per l'assegno di marzo; gli enti di previdenza, infatti, non hanno in cassa la liqui-

dità necessaria per anticipare tutti i soldi perché devono pagare le pensioni. Inoltre, avendo sospeso il versamento dei contributi per l'emergenza Covid-19, hanno bloccato quel flusso di entrate su cui normalmente possono contare.

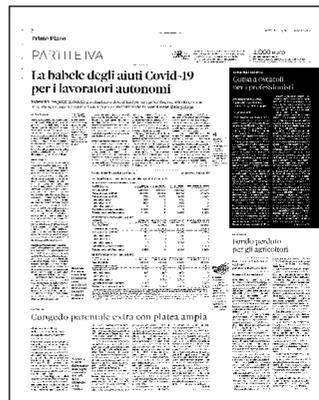
In attesa che questa situazione si sblocchi, con la pubblicazione del decreto Rilancio, tra gli iscritti agli Ordini sta montando il malcontento per la loro espressa esclusione dal contributo a fondo perduto.

I professionisti già si sentivano discriminati rispetto ai lavoratori autonomi iscritti alla gestione separata Inps che hanno ricevuto il bonus di marzo a prescindere dal reddito. Ora si sentono ulteriormente penalizzati rispetto ad altre categorie per questa esplicita esclusione, giustificata dal fatto che, come detto dal ministro Gualtieri, sono persone e non imprese. Eppure il bisogno di liquidità riguarda anche loro. Molti studi hanno dipendenti e spese fisse, come qualsiasi altra attività economica.

La Ue da anni assimila i professionisti italiani alle imprese riconoscendo loro gli aiuti europei. Per far emergere questo disagio, e mandare un segnale al Governo, il Comitato unitario professioni e la Rete delle professioni tecniche hanno organizzato per il 4 giugno dalle 10,30 alle 12,30 una manifestazione online, gli Stati generali delle professioni.

Diversi aiuti ai professionisti ordinistici per l'emergenza Covid-19 sono arrivati dalle Casse di previdenza, che hanno messo in campo diverse iniziative per fornire liquidità agli iscritti. Un ruolo che l'Adepp, l'associazione delle Casse, vorrebbe evidenziare nel corso di un webinar che si svolgerà l'11 giugno dove Casse e Ordini si confronteranno sul futuro del welfare per le professioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



159329

Mutui, stop alle rate più facile

Per la sospensione dei prestiti prima casa basta il silenzio assenso della Consap, il soggetto che gestisce il fondo di solidarietà. Agevolati anche i piccoli imprenditori

Per la sospensione dei prestiti prima casa basta il silenzio assenso della Consap, il soggetto che gestisce il fondo di solidarietà. E il congelamento si estende anche ai piccoli imprenditori e alle richieste che saranno inoltrate fino al 9 gennaio 2021, anche per i mutui in essere da meno di un anno. Lo prevede il decreto Liquidità, che dopo il passaggio alla Camera si avvia a una veloce conversione al Senato.

Bartelli a pag. 31

Il decreto Liquidità (al voto finale del Senato) punta a procedure più semplificate

Mutui, stop alle rate più facile

Per la sospensione vale il silenzio assenso di Consap

DI CRISTINA BARTELLI

Sospensione mutui prima casa con il silenzio assenso della Consap. Campo di applicazione esteso anche ai piccoli imprenditori e richieste fino al 9 gennaio 2021 anche per i mutui in essere da meno di un anno. E fondo Gasparri dotato di nuova liquidità. Il tema della sospensione delle rate per i mutui prima casa ha subito nuovi aggiornamenti introdotti nel decreto Liquidità (dl 23/20) nel passaggio alla Camera. Ora il testo è all'esame della commissione bilancio del Senato con la necessità di convertirlo entro l'8 giugno e dunque difficilmente subirà ulteriori modifiche o variazioni, tanto è vero che già oggi in commissione si voteranno gli emendamenti

e si porterà in aula il testo senza mandato al relatore con la possibilità di un voto già nella giornata di oggi o al più tardi domani.

Sul tema dello stop alle rate dei mutui prima casa per chi è in difficoltà lavorativa, il decreto dunque riaggiorna tempi e procedure.

In particolare fino al 31 dicembre 2020, a fronte delle domande di sospensione pervenute alla banca a partire dal 28 marzo 2020 a valere sul Fondo e delle quali la banca ha verificato la completezza e la regolarità formale, l'istituto di credito è tenuto ad avviare la sospensione dalla prima rata in scadenza successiva alla data di presentazione della domanda.

Il gestore del Fondo, Consap, ricevuta dalla banca la domanda di sospensione,

accerta la sussistenza dei presupposti e comunica alla banca, entro 20 giorni, l'esito dell'istruttoria. Decorso inutilmente tale termine, la domanda si ritiene comunque accolta. Quindi il silenzio di Consap vale assenso all'istanza. In caso di esito negativo dell'istruttoria comunicato dal gestore, la banca può riavviare l'ammortamento del mutuo a partire dalla prima rata in scadenza successiva alla data di presentazione della domanda. Per snellire la procedura l'istituto di credito è tenuto ad avviare la sospensione della prima rata. Inoltre la banca deve procedere alla sospensione dalla prima rata in scadenza successiva alla data di presentazione della domanda, dopo averne accertato la completezza e regolarità formale.

Fino al 9 gennaio 2021, in deroga alle regole di funzionamento del Fondo stesso, la sospensione si applica anche ai mutui in ammortamento da meno di un anno.

I benefici del fondo, infine sono stati allargati, applicandoli anche agli imprenditori individuali e piccoli imprenditori secondo le regole dell'articolo 2083 del codice civile. Banca d'Italia ricorda intanto che fino al 15 maggio sono state presentate circa 134 mila domande di accesso al Fondo, per un controvalore di mutui pari a circa 12 miliardi di euro. «L'adesione a questa misura», si legge in una nota dell'istituto, «appare in decisa accelerazione: nella prima metà di maggio si stima che siano pervenute oltre la metà delle domande complessive».

© Riproduzione riservata

Acconto Irap a rischio incostituzionalità

Dubbi di legittimità costituzionale sull'acconto Irap. Questo il pericolo segnalato dal consiglio nazionale dei dottori commercialisti all'interno del documento di ricerca dal titolo «le misure fiscali dei decreti sull'emergenza da Covid-19». La norma in questione è l'art. 24 del dl di Rilancio, che consente di non eseguire non solo il versamento del saldo Irap relativo al periodo di imposta in corso fino al 31 dicembre 2019, ma anche, nella misura del 40% o del 50% a seconda dei casi, il pagamento della prima rata dell'acconto relativo al periodo di imposta successivo. Tale disposizione, a detta dei commercialisti, «pur apprez-

zabile nel suo fine di diminuire il carico fiscale [...] finisce per avvantaggiare solo chi ha incrementato il proprio imponibile nel 2019 rispetto al 2018». In aggiunta, continua lo studio, la norma presenterebbe profili di incostituzionalità in ordine alla disparità di trattamento che si determina fra i vari soggetti passivi del tributo a parità di base imponibile realizzata. Ciò, a causa della diversa misura degli acconti dovuti per il periodo d'imposta 2019 dalle diverse categorie di contribuenti (di cui il 90% per quelli soggetti agli Isa, il 100% per gli altri).

© Riproduzione riservata

BONUS RICERCA&SVILUPPO

Per l'economia circolare un credito d'imposta maggiorato

Lenzi a pag. 33

Credito d'imposta maggiorato (10%) per chi investe

DI ROBERTO LENZI

Fisco di favore sull'economia circolare. La maggiorazione dal 6 al 10% del credito d'imposta per ricerca e innovazione si applica alle attività che sono considerate di innovazione tecnologica e sono finalizzate al raggiungimento di obiettivi di innovazione digitale 4.0 o di transizione ecologica. Il decreto del ministero dello sviluppo economico sul bonus ricerca e innovazione (si veda *ItaliaOggi* di ieri) specifica quali sono le attività che possono essere ricondotte a queste due tipologie di intervento, elementi fondamentali alle imprese per poterle identificare come tali.

Innovazione digitale 4.0. Secondo il decreto in corso di pubblicazione rientrano nella innovazione digitale 4.0 i lavori svolti nell'ambito di progetti relativi alla trasformazione dei processi aziendali attraverso l'integrazione e l'interconnessione dei fattori, interni ed esterni all'azienda, rilevanti per la creazione di valore. A titolo esemplificativo il decreto cita l'attività legata all'introduzione di soluzioni che consentano un'integrazione comune dei diversi componenti, moduli e sistemi di un'architettura aziendale in grado di garantire, tramite l'implementazione di un modello di dati comune e il supporto di diversi protocolli e interfacce, l'interconnessione trasparente, sicura e affidabile

dei diversi dispositivi hardware come le celle robotizzate e controllori logici programmabili o le applicazioni software come Mes e Scada. Rientra nella maggiorazione anche l'introduzione di soluzioni che consentano il miglioramento della gestione operativa della produzione o l'integrazione, attraverso l'applicazione di tecnologie digitali, tra il sistema informatico e le fasi del processo di produzione di beni o servizi. Sono ammissibili anche soluzioni che consentano la pianificazione e la simulazione dei processi produttivi che aiutano a definire le traiettorie di processo e i parametri ottimali di lavorazione, a partire dalle caratteristiche delle macchine disponibili e dei prodotti da realizzare. Il decreto cita altre casistiche e apre anche all'interazione tra i diversi operatori delle filiere produttive e ammette anche la messa a punto di modelli di condivisione delle informazioni e di protocolli e metodi per il tracciamento dei prodotti all'interno della filiera. Ammette la riprogettazione delle funzioni, dell'architettura, dei moduli e della connettività dei beni strumentali in ottica di digitalizzazione per consentire l'introduzione di soluzioni «pay per use» di macchine e sistemi di produzione.

Transizione ecologica. Il decreto considera attività di innovazione tecnologica finalizzate al raggiungimento di obiettivi di transizione ecologica i lavori

svolti nell'ambito di progetti relativi alla trasformazione dei processi aziendali secondo i principi dell'economia circolare. Identifica come ammissibili quelli legati alla progettazione di prodotti sostenibili che durino più a lungo e siano concepiti per essere riutilizzati, riparati o aggiornati per il recupero delle proprie funzioni. Sono ammissibili anche i progetti relativi a prodotti che possono essere sottoposti a procedimenti di riciclo a elevata qualità, per il recupero dei materiali, in modo da ridurre l'impatto ambientale dei prodotti lungo il loro ciclo di vita. Ammessa la realizzazione di catene del valore a ciclo chiuso nella produzione ed utilizzo di componenti e materiali, anche sfruttando opportunità di riuso e riciclo cross-settoriali. Si prevede l'introduzione di modelli di sinergia tra sistemi industriali presenti all'interno di uno specifico ambito economico territoriale, caratterizzati da rapporti di interdipendenza funzionale in relazione alle risorse materiali ed energetiche come i sottoprodotti, i rifiuti, l'energia termica di scarto, il ciclo integrato delle acque. Il decreto ammette l'introduzione di soluzioni tecnologiche per il recupero atte ad ottenere materie prime seconde di alta qualità da prodotti post-uso, in conformità con le specifiche di impiego nella stessa applicazione o in differenti settori. E ingloba tra gli ammissibili l'introduzione di tecnologie e

processi di disassemblaggio e/o «remanufacturing» intelligenti per rigenerare e aggiornare le funzioni da componenti post-uso, in modo da prolungare il ciclo di utilizzo del componente con soluzioni a ridotto impatto ambientale. Luce verde anche all'introduzione di modelli di business prodotto come servizio per favorire catene del valore circolari di beni di consumo e strumentali.

Specifiche per maggiorazione. Il decreto prevede in caso di applicazione della maggiorazione dell'aliquota del credito d'imposta, nella relazione tecnica devono essere fornite specifiche informazioni sugli obiettivi di innovazione digitale 4.0 e/o di transizione ecologica perseguiti o implementati attraverso i progetti intrapresi. Deve essere prevista la descrizione dello stato di fatto iniziale e degli elementi pertinenti alla definizione e comprensione del progetto di innovazione, della situazione futura che verrà a determinarsi tramite lo sviluppo delle attività di progetto e dei criteri qualitativi/quantitativi rilevanti per la valutazione del concreto conseguimento degli obiettivi di innovazione attesi.

© Riproduzione riservata



In sintesi

Maggiorazione crediti imposta innovazione: passa dal 6% al 10%

1ª attività ammessa: Innovazione digitale 4.0

Specifiche: progetti relativi alla trasformazione dei processi aziendali attraverso l'integrazione e l'interconnessione dei fattori, interni ed esterni all'azienda, rilevanti per la creazione di valore

2ª attività ammessa: Transizione ecologica

Specifiche: progetti relativi alla trasformazione dei processi aziendali secondo i principi dell'economia circolare

Avvocati, fino a 1.500 € per gli strumenti informatici

Strumenti informatici meno dispendiosi per gli avvocati italiani, poiché la spesa per acquisirli e usarli per il lavoro nello studio potrà esser compartecipata (con somme che vanno «da un minimo di 300 a un massimo di 1.500 euro») dalla Cassa di previdenza forense. E non è tutto, perché arriverà pure l'opportunità di usufruire dell'erogazione di «un contributo forfetario per il rimborso di costi relativi all'attività professionale per il periodo febbraio-aprile 2020», con una cifra calcolata «in misura percentuale del 15% della differenza tra volume d'affari e reddito netto professionale relativo all'anno 2018» e dichiarato alla stessa Cassa, tramite il Modello 5/2019. Nella cosiddetta «fase 2» dell'emergenza Covid-19, nel nostro Paese, sono in arrivo nuove misure di supporto all'esercizio dell'attività dei legali: i bandi, si apprende, frutto della decisione unanime del Consiglio d'amministrazione dell'Ente pensionistico presieduto da Nunzio Luciano, saranno presto online (su www.cassaforense.it) e le domande dovranno avvenire unicamente in modalità telematica.

Lo stanziamento complessivo per l'intervento a copertura di una quota del costo del computer e di altri dispositivi informatici (il 50% al massimo) è pari a 1,5 milioni e, si precisa, l'iniziativa «non è cumulabile con l'analogo contributo percepito per gli anni precedenti, nonché con gli eventuali altri erogati per la partecipazione ad ulteriori bandi straordinari emanati nell'anno» in corso (si veda anche *ItaliaOggi* dell'8 gennaio 2020); quanto, invece, all'aiuto generale pensato per alleviare gli oneri dello studio forense, il finanziamento ammonta a 2,5 milioni, e non potranno avvantaggiarsene, si premette, i beneficiari del cosiddetto «reddito di ultima istanza» (i percettori, cioè, dell'indennità da 600 euro introdotta dal decreto «Cura Italia», convertito nella legge 27/2020) per i mesi di marzo ed aprile, nonché chi ha già richiesto e incassato sovvenzioni relative agli altri bandi straordinari quest'anno, ma pure gli iscritti alla Cassa nel 2020. Infine, saranno riconosciute prestazioni straordinarie ad avvocati (anche pensionati) e loro superstiti, ricoverati in strutture sanitarie «dal primo febbraio al 2 giugno 2020» per «accertato contagio» da Coronavirus.

Simona D'Alessio

© Riproduzione riservata



Che vincola l'erogazione dei fondi a piani di investimento concreti nei modi e nei tempi

Mai così indispensabile la Ue

Ma il governo non sa dare una risposta accettabile

DI DOMENICO CACOPARDO

In anticipo sul resto della stampa nazionale, *Italia-Oggi*, ieri con **Oldani**, ha posto il problema dell'entità reale del soccorso dell'Unione ai paesi dell'eurozona e, in particolare, all'Italia.

Se c'era la necessità di porre gli italiani e, soprattutto, il loro governo, di fronte alla nuda e cruda realtà delle cifre, questa era l'occasione giusta. Il che non significa buttare a mare l'Europa e cambiare strada. Significa, innanzi tutto, che i condizionamenti dell'Unione europea vengono da lontano, da qualche decennio di prevalenza degli interessi «particolari» su quelli collettivi, dalla liquidazione del progetto di costituzione europea a opera di olandesi e francesi (sempre gelosi di una «grandeur» perduta), sino alla fallimentare gestione della grande crisi del 2008-09, di cui molti - e noi italiani fra loro - portiamo ancora le ferite.

Significa solo capire di quanti quattrini comunitari

disporremo e in quanto tempo. Le illusioni comportano sempre disillusioni: parlar chiaro oggi, aiuta ad affrontare la crisi senza le distorsioni provocate da una comunicazione governativa stupidamente ottimistica né da una comunicazione contraria e alternativa stupidamente pessimistica.

Prima di tutto, è necessario sottolineare che i fondi europei non arriveranno subito, anzi il «grosso» arriverà nel 2023 e nel 2024. Nell'immediato dovremmo disporre di 7(?) miliardi a fondo perduto, della nostra quota di «Sure» (di sostegno per i lavoratori) e, possibilmente, dei 37 del Mes, il contestato fondo per la sanità.

E, inoltre, potremo contare sul sostegno finanziario assicurato dalla Bce con il programma di acquisto titoli che sta contenendo il costo delle nostre emissioni oltre a determinarne, indirettamente, la sottoscrizione.

Va ricordato che l'Unione europea, anche se si provvederà di risorse sul mercato, dovrà disporre dei contributi

nazionali per sostenersi e per sostenere l'imminente debito. E questo «scalo» della quota di nostra pertinenza, i conferimenti comunitari. Ma il punto cruciale del rapporto Unione-Italia è la condizionalità cui sono sottoposti gli aiuti.

Una condizionalità che non andrebbe vista come un'imposizione burocratica (o politica), ma come un'opportunità (l'abbiamo già scritto più volte). Essa consiste nel subordinare i conferimenti alla presentazione di piani di investimenti condivisibili in quanto coerenti con le linee generali stabilite dall'Unione, assistiti da misure idonee a garantire l'efficacia della spesa, cioè la sua realizzazione in tempi certi e brevi.

Quest'ultima notazione mi fa venire in mente la proposta dell'Anac, lanciata in queste ore, di una deroga (molto parziale e chiaramente insufficiente) per un anno alle normative del Codice degli appalti: proposta che illustra chiaramente il divorzio dell'Authority dalla realtà dei bisogni del Paese e della proiezione di essi nei

prossimi anni.

Piani di investimento significa, per l'Italia, un governo capace di pensare e di individuare le utilità primarie per i prossimi 5/7 anni.

Siamo franchi: nessuno in questo governo è capace di farlo. Anzi qualcuno è così irresponsabile, impreparato e altrimenti intelligente dal dichiarare di voler utilizzare le risorse europee per abbassare le tasse (**Luigi Di Maio**).

Rimane in piedi un'altra ineludibile domanda: abbiamo una strada alternativa? L'unica risposta possibile in buona fede è «No». Il resto è propaganda, *fake news*, sciocchezza.

L'immagine del bambino che con un calcio allontana il barattolo, usata da **Carlo Bonomi** (Confindustria) dipinge in modo congruo la politica di questo governo.

La sua permanenza (e, probabilmente, permarrà sino al disastro prossimo venturo di cui sarà il primo responsabile) è assicurata sino a fine settembre. La prospettiva è ferale, sconsolante e senza alternative.

© Riproduzione riservata



La proposta

L'Anac: procedure veloci per tutto il 2020

In vista del decreto Semplificazioni l'Anac si è fatta avanti con un pacchetto di proposte. L'obiettivo dell'Autorità nazionale anticorruzione è dare un contributo per snellire e ridurre i tempi di verifica dei requisiti di chi partecipa alle gare ed è già stato controllato negli ultimi 6 mesi, una seconda proposta riguarda la possibilità di estendere lo stato di emergenza fino a fine anno per consentire alle amministrazioni di fare partire in tempi rapidi appalti in alcuni settori, come sanità, scuole e strade. Un ulteriore

Il testo

Il documento inviato alla presidenza del Consiglio e ai ministri competenti

suggerimento riguarda l'accelerazione delle procedure attraverso la piena digitalizzazione delle gare, vale ricordare che una volta su tre vengono svolte ancora in modalità cartacea. «In vista dell'emanazione di un intervento normativo di semplificazione in materia di appalti — spiega una nota dell'Anac — l'Autorità ha elaborato un documento, inviato alla presidenza del Consiglio e ai ministri competenti, contenente varie proposte per velocizzare le procedure e favorire la ripresa economica». L'Anac suggerisce dunque che «per superare la grave situazione economica venga introdotta una norma che fino al 31 dicembre permetta alle amministrazioni di ricorrere alle procedure di urgenza ed emergenza già consentite dal Codice».

An. Duc.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Come snellire la pubblica amministrazione

Lo Stato della semplicità

di Giulio Napolitano

C'è grande attesa per il prossimo decreto in materia di semplificazioni, annunciato dal Presidente del Consiglio come «la madre di tutte le riforme». Il governo sta lavorando a un pacchetto di norme basato sull'applicazione estensiva di ricette già sperimentate in passato: disapplicazione di norme e regolamenti, interventi in deroga, concentrazione di poteri in mano a commissari straordinari, conferenza di servizi, silenzio assenso, segnalazione di inizio attività.

Sull'effettivo successo di misure legislative di portata troppo ampia e ambiziosa è però legittimo nutrire qualche dubbio. Ciò che ha funzionato in un caso specifico ed eccezionale (ad esempio per la ricostruzione del ponte di Genova) difficilmente potrà funzionare altrettanto efficacemente se applicato su vasta scala. E ciò che ha funzionato poco in passato (dal silenzio assenso alla conferenza di servizi), ancor più difficilmente potrà funzionare ora senza robusti correttivi. Ecco perché, mentre si cerca un adeguato dosaggio di quelle misure, diventa fondamentale lavorare sulle condizioni di contesto. Altrimenti la semplificazione continuerà a restare una chimera.

Cominciamo dal quadro normativo di riferimento. Si è già detto molte volte che ritardi e inefficienze dell'amministrazione derivano da un sistema legislativo caotico e confuso. Di qui l'importanza di riprendere il discorso sull'adozione di codici di settore, con l'obiettivo di razionalizzare la normativa vigente e di liberalizzare regimi e attività più di quanto si è fatto finora. Un compito che, analogamente a quanto avviene in Francia, potrebbe essere affidato, almeno per le codificazioni a diritto costante, al Consiglio di Stato, mediante apposite commissioni integrate da esperti.

Altrettanto importante è la collaborazione istituzionale. La politica di semplificazione richiede continuità di lavoro e unità di intenti. Il governo non può agire da solo, ma deve coinvolgere il Parlamento. A tal fine, sarebbe utile istituire una Commissione bicamerale presieduta da un esponente dell'opposizione, come già accaduto in passato (ad esempio nella legislatura 2001-2006). Il Parlamento potrebbe così utilmente impegnarsi in una ricognizione dello stato delle amministrazioni e del personale pubblico, sulla falsariga dell'antica tradizione britannica del controllo parlamentare sull'amministrazione e della più recente esperienza del Senato

francese. Alla luce di quella ricognizione, il Parlamento potrebbe autonomamente proporre ulteriori misure e verificarne in concreto l'attuazione.

Bisogna poi coinvolgere chi vive e lavora ogni giorno nell'amministrazione, evitando che le riforme siano calate dall'alto, dai vertici politici e dai loro uffici di diretta collaborazione. Le task force istituite durante l'epidemia hanno attirato molte critiche e facili ironie. Ma dipende da come si fanno. Perché stavolta non pensare a un piccolo gruppo di lavoro interno all'amministrazione composto da non più di cinque persone e magari guidato da un alto dirigente dello Stato (ad esempio, il capo della polizia o il ragioniere generale) al fine di elaborare proposte e iniziative alla luce della loro esperienza quotidiana? Sarebbe una guida del processo di riforma più credibile e stabile di quella offerta da un personale politico spesso destinato tanto a rapide ascese quanto a fulminei declini.

E perché non spingere ciascun dirigente generale dell'amministrazione ad adottare direttive di semplificazione rivolte agli uffici sottostanti?

Infine, conta il fattore umano. Bisogna investire nella formazione e nella qualità del personale, con una politica mirata di reclutamenti e incentivi. E superare un regime basato sulla sfiducia che ha finito per moltiplicare la minaccia di sanzioni a carico dei funzionari pubblici e i controlli su ogni decisione amministrativa. Si pongono in questa prospettiva le proposte avanzate da più parti di modificare la disciplina dell'abuso d'ufficio, ancorandolo ai più severi presupposti della violazione di legge grave o manifesta, oppure introducendo una causa di non punibilità laddove si sia ottemperato a specifici modelli e linee guida, come avviene per le persone giuridiche private. Analoga modifica è necessaria in materia di responsabilità erariale, che andrebbe limitata alla sola ipotesi del dolo e ai danni superiori a una determinata soglia. Infine, vanno drasticamente ridotti il numero e la tipologia dei controlli preventivi e restituita al controllo successivo l'autentica funzione collaborativa di stimolo all'efficienza e non di censura o reprimenda.

Giulio Napolitano è professore ordinario di diritto amministrativo all'Università degli studi Roma Tre

La Corte di appello di Trieste conferma la scelta sul ricorso presentato da 215 infermieri

Iscrizione all'albo, paga la p.a.

Con vincolo di esclusività, costi in capo agli enti pubblici

DI MICHELE DAMIANI

Alla p.a. il costo dell'iscrizione all'albo dei professionisti dipendenti. Chi lavora in regime di esclusività a favore di un ente pubblico e ha l'obbligo di iscriversi a un albo professionale avrà il costo dell'iscrizione a carico dell'amministrazione per cui lavora. È quanto emerge dalla sentenza della Corte di appello di Trieste che ha respinto il ricorso presentato contro la decisione del tribunale di Pordenone dello scorso settembre (si veda *Italia Oggi* del 14 settembre 2019), con cui era stato accolto invece il ricorso patrocinato dal sindacato Nursind di Pordenone, il cui segretario è Gianluca Altavilla, in rappresentanza di 215 infermieri che chiedevano, appunto, il

pagamento delle quote di iscrizione da parte della Pubblica amministrazione. Il tribunale, rifacendosi alla sentenza della Corte di cassazione n. 7778/15, che riguardava gli avvocati, aveva affermato come il principio valesse per tutti i professionisti dipendenti, rilievo poi confermato dalla Corte di appello di Trieste.

«Obbligo di iscrizione all'albo e diritto al rimborso della relativa spesa da parte della pubblica amministrazione in cui l'infermiere lavora a tempo pieno e indeterminato, ma soprattutto in regime di esclusività. La Corte d'appello di Trieste non solo dà ragione ai 215 infermieri che a luglio scorso presentarono con il Nursind un ricorso al Tribunale di Pordenone, ma delinea finalmente in maniera netta la situazione lavorativa dell'in-

tera categoria». Così Andrea Bottega, segretario nazionale del Nursind. «È quello che abbiamo sempre sostenuto. Per noi si tratta di una vittoria importante destinata a fare giurisprudenza. Da oggi in poi, sarà chiaro a tutti che l'infermiere dipendente pubblico lavora in regime di esclusività e che non può svolgere la propria professione per terzi, a differenza dei medici a cui, per legge, non è preclusa la libera professione».

La sentenza della Corte di appello di Trieste, ricalcando la decisione del tribunale di Pordenone, stabilisce che quando sussiste un vincolo di esclusività, quindi quando il professionista che lavora per la Pa non può operare autonomamente per altri soggetti, i costi di iscrizione all'albo debbano gravare sull'azienda pubblica

in questione, come già deciso dalla Corte di cassazione nei confronti degli avvocati. «È evidente», conclude Bottega, «che questa sentenza finirà col condizionare lo stato delle finanze pubbliche, ma servirà pure da sprone nei confronti del legislatore, per operare una vera liberalizzazione della professione di infermiere».

Il principio ricordato dal tribunale, e confermato dalla Corte d'appello, fa riferimento al fatto che nel lavoro dipendente si riscontra l'assunzione a compiere un'attività per conto e nell'interesse altrui, pertanto la soluzione di far cadere la quota in capo all'ente risponde ad un principio generale secondo cui il mandante è obbligato a tenere indenne il mandatario da ogni diminuzione patrimoniale che lo stesso abbia subito in conseguenza dell'incarico.

— © Riproduzione riservata —



Le quote dei militari le verserà lo Stato

I costi per le iscrizioni agli albi professionali dei professionisti che lavorano nelle forze armate e nella polizia di stato verrà pagato dall'amministrazione pubblica. È l'annuncio fatto dal sottosegretario alla difesa Angelo Tofalo, intervenuto in audizione in commissione difesa alla Camera dei deputati. «Il problema dell'iscrizione agli Albi professionali per il personale dei servizi sanitari militari della Guardia di Finanza e della Polizia di Stato a ordinamento militare, è stato negli ultimi anni un tema molto dibattuto», le parole di Tofalo. «La soluzione che abbiamo deciso di adottare

al Ministero è molto chiara: dopo aver svolto verifiche e approfondimenti sulla questione si è arrivati alla conclusione che sarà l'amministrazione a farsi carico degli oneri delle iscrizioni agli albi professionali per il personale militare e la stessa Amministrazione provvederà quindi anche al rimborso delle spese sostenute a decorrere dal 2020. Le esigenze e i diritti dei lavoratori con le stellette sono prioritari per la Difesa e c'è la piena volontà di tutelare ogni militare e di favorirne la preparazione tecnica professionale».

Michele Damiani

